ABBONAMENTI	Regno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV **QUARTA EDIZIONE** Martedì 31 Dicembre 1918 ROMA Martedì 31 Dicembre 1918 **QUARTA EDIZIONE** Num. 360

La vittoria della coalizione di Lloyd George nelle elezioni

La strepitosa vittoria riportata nelle elezioni inglesi dalla coalizione dei conservatori con i liberali lloyd-georgiani, è piena di significato e di importanza e si presta anche a non poche istruttive considerazioni e comparazioni con gli altri paesi.

Per potere formulare su di essa un giudizio completo e concreto, occorrerà certamente attendere il totale delle statistiche dei votanti sia rispetto agli iscritti che — più ancora — rispetto alle loro categorie, il che soltanto ci darà la misura del grado rappresentativo della votazione. Ma la vittoria ministeriale appare già fin da ora talmente decisiva nel suo complesso, da autorizzare senz'altro alcune prime spicciole considerazioni.

E in primo luogo, notiamo che il carattere generale con cui l'esito della lotta elettorale si presenta è indubitabilmente questo: la solenne, chiara, inesorabile sconfitta e condanna di tutti gli elementi già pacifisti o conciliatoristi, e per contro la più brillante conferma degli elementi che hanno saputo condurre la guerra con la dovuta energia fino alla vittoria completa, unitamente con quelli che furono nella coalizione governativa di guerra i rappresentanti specifici della conservazione della potenza imperiale e dell'ordine sociale, e che queste due finalità continueranno a rappresentare in pace nella vittoriosa compagine ministeriale. La catastrofe del partito liberale storico, attinto negli ultimi tempi di non poco spirito conciliatorista, e il suo abbinamento nella clamorosa sconfitta col partito laburista, in cui lo spirito pacifista largamente serpeggiò durante la guerra, è tanto più eloquente e precisa in proposito in quanto che tutte e due queste catastrofi arrivano fino al sorprendente abbattimento dei due rispettivi capi-partito, Asquith e Henderson. Che se taluno osservi in contrario essere stata la sconfitta dei laburisti meno grave assai di quella degli asquithiani, e che, ad esempio il laburista Barnes è stato rieletto, si può subito obiettare che il Barnes è stato rieletto in quanto che, sebbene laburista, è membro del governo coalizionista, e perciò aderente perfettamente, malgrado il suo colore politico, alla energica condotta della guerra e della pace, che fu ed è programma del Governo, e della maggioranza del paese; mentre il battuto è precisamente il capo del suo partito, l'Henderson, di cui sono ben note e significative le ragioni per cui ebbe ad uscire a suo tempo, dal Gabinetto di guerra. Infine si può obiettare che, se il partito laburista poteva avere nella sua politica di guerra davanti al tribunale elettorale un'attenuante nei suoi stessi postulati internazionalisti di partito, non così era per il partito liberale asquithiano, la cui semi-esitante e semi-pacifista condotta di guerra esigeva una sanzione, che il corpo elettorale inglese gli ha pienamente dato nella maggior gravità della sconfitta, anche in confronto col laburismo. I suddetti rilievi dunque, da qualunque parte si prendano in considerazione e attentamente si osservino, non fanno che confermare e rendere fin da ora definitivo il giudizio che le elezioni inglesi costituiscano un verdetto inappellabile contro tutti coloro che non sostennero la guerra con tutte le loro forze, e che perciò non sembrano i più adatti a consolidarne i frutti, e a « conquistare » la pace.

Una piccola conferma, indiretta e collaterale di quanto argomentiamo, sono alcune sintomatiche cadute, che sono veri capitomboli giustizieri, infitti a una serie di deputati pacifisti e simili, i quali durante tutta la guerra avevano tenuto a colorire la loro condotta parlamentare di una insistente, molesta, tafanesca critica alla politica di alleanza, mirando così evidentemente a indebolire la guerra non soltanto per la strada maestra del pacifismo teorico, ma, più e peggio ancora, per i viottoli trasversi ed ambigui della zizzania interalleata. E a questi odierni sacrosantamente capitombolati noi teniamo a fare un accenno necrologico speciale in quanto che si tratta proprio di quegli strani e strambi personaggi che non si lasciavano sfuggire alcuna propizia occasione per elevare burattinescamente il dito di protesta e di preconcetta critica precisamente contro l'Italia, e contro il suo imperialismo, metternichianismo, e simili sciocchezze. Abbiamo così già nominato gli exonorevoli Snowden, Simon, Runciman, Jowett, Trevelyan ed altri, che *requiescant in pace*.

Energia della guerra, [illegible] e conseguente energia della pace; conservazione dell'ordine sociale e della potenza nazionale; larga e pronta visione e integrazione di questi postulati nazionali nel quadro della innovate situazioni mondiali, e del rinnovato spirito della socievolezza internazionale: ecco gli ammonimenti che risultano e risaltano dalle elezioni inglesi, alla meditazione degli altri; meditazione che può essere, d'altra parte fruttuosamente aiutata ed illuminata da quanto contemporaneamente avviene invece in Germania, dove la fermentante minaccia del disordine *spartachiano* — fratello di latte del bolscevismo confinante — minaccia di indebolire ancora di più e di aggravare forse irrimediabilmente la già sconquassata compagine dei vinti.

I risultati

LONDRA, 30.

Dai risultati delle elezioni conosciuti stasera si rileva lo schiacciante trionfo del Partito della coalizione di Lloyd George, la completa disfatta degli Asquithiani, dei pacifisti, delle donne candidate e la vittoria completa dei *sinn feiners*.

Lloyd George avrà nella nuova camera una enorme maggioranza nella proporzione circa di cinque contro uno. Un tale risultato non fu mai previsto neppure dagli uomini della coalizione più ottimisti.

Nessuno dei ministri coalizionisti fu battuto, non solo; ma la maggior parte di essi fu rieletta con una straordinaria maggioranza. Viceversa i pacifisti furono sconfitti da soverchianti maggioranze.

I labouristi ebbero un insuccesso nelle elezioni, quantunque fossero più fortunati degli Asquithiani. Essi speravano nella riuscita di almeno cento membri, mentre ne sono rimasti eletti solo approssimativamente 75, di cui 40 sono coalizionisti. Nondimeno è questo un numero molto maggiore di quello che era nella vecchia Camera.

Su quattordici donne candidate, una sola fu eletta, la contessa Markiewicz del partito dei *sinn-feiners*, eletta nella circoscrizione di S. Patrizio a Dublino; ma poichè i *sinn-feiners* rifiutano di presentarsi alla Camera dei Comuni, la nuova Camera sarà composta di soli uomini, come nel passato.

Tutte le altre donne delle quali molte sono alla testa del movimento femminista, furono battute.

Miss Christabel Pankhurst fu battuta dal candidato laburista soltanto per una lieve maggioranza.

Il tratto caratteristico delle elezioni è la lieve proporzione dei votanti in rapporto al numero degli elettori e delle elettrici, inscritti nelle liste elettorali.

Non si hanno ancora dati che dimostrino la proporzione dei soldati e marinai che hanno preso parte alle elezioni. Si rileva che la sconfitta degli Asquithiani, specialmente degli ex-ministri si deve in gran parte attribuire alla dispersione dei voti quando concorrevano più di due candidati, essendo sufficiente una maggioranza relativa per assicurare l'elezione.

Un fatto notevole delle elezioni è costituito dalle enormi maggioranze avute in molte circoscrizioni e dalla mancanza di maggioranze lievissime.

Secondo una clausola della nuova legge elettorale, ogni candidato che non riporta l'ottavo dei voti calcolato sul numero dei votanti perde le centocinquanta sterline che è tenuto a depositare il giorno della proclamazione dei candidati. Vi sono oltre centotrenta candidati colpiti da questa clausola.

E' difficile confrontare gli attuali risultati con quelli delle elezioni del 1910, essendo stati apportati molti cambiamenti alle circoscrizioni colla nuova legge sulla riforma elettorale; ma il confronto fatto nei distretti e nelle contee presi nel loro insieme dimostra che Londra votò in blocco per i candidati della coalizione, e che solo tre liberali indipendenti furono eletti, mentre due laburisti eletti sono coalizionisti.

Non meno sorprendenti sono i risultati dello Yorkshire dove su cinquantasei deputati ventisei sono unionisti della coalizione, diciotto liberali della coalizione, due membri del partito nazionale democratico che appoggia la coalizione uno dei quali rappresentante dei soldati e dei marinai riformati; otto laburisti e solo uno liberale indipendente.

Nel Lancashire su sessantasei membri eletti nessuno appartiene ai liberali indipendenti; vi sono trentotto unionisti della coalizione, cinque unionisti indipendenti, otto liberali della coalizione, tredici laburisti, un socialista, un nazionalista irlandese.

Anche nella Scozia il numero dei liberali indipendenti eletti si può contare sulle dita.

La disfatta di Asquith

La disfatta di Asquith ha prodotto una grande impressione nei circoli politici. I liberali la attribuiscono al fatto che la circoscrizione di East Fife è estesa e comprende ora un'importante massa conservatrice che non aveva mai avuto finora occasione di votare contro l'ex-primo ministro liberale. Ma il sorprendente risultato di queste elezioni dimostra come sia forte l'ondata coalizionista che è passata attraverso il paese, che sembra abbia incontrato una resistenza occasionale soltanto qua e là.

Il partito laburista non ha ottenuto che qualche importante successo, ma nell'insieme sembra certo fino da ora che esso non raggiungerà nelle elezioni attuali i risultati sperati. Il noto laburista Charles Duncan è rimasto soccombente a Barrow con lieve maggioranza. Analoga sorte ha avuto il laburista Lansbury, il quale è rimasto soccombente a Bow, contro il liberale pacifista Trevelyan che figura in coda alla lista di cinque candidati, dei quali rimase eletto quello unionista coalizionista.

Una caratteristica delle elezioni in Scozia è la disfatta, di fronte ad una grossa maggioranza subita da Gulland, *chief whip* del partito di Asquith, mentre Suderland, segretario particolare di Lloyd George, è stato eletto con una schiacciante maggioranza ad Argyishire. L'ex-ministro liberale Herbert Samuel è stato battuto a Cleveland. I ministri Mac Namara ed Addison sono stati rieletti.

Devalera, *leader* dei *sinn-feiners*, ha sconfitto Dillon con 8843 voti contro 4451.

La lotta fra il laburista Barnes, membro del gabinetto di guerra, e Mac Lean, laburista estremista, ha provocato vivo interesse. Questi candidati sembravano dapprima procedessero l'uno vicinissimo all'altro. Nondimeno Barnes è riuscito eletto con una maggioranza di due contro uno.

Nel Galles meridionale la coalizione ha riportato notevoli successi. Il Candidato liberale coalizionista ha sconfitto Winston, noto rappresentante dei minatori di Merthyr, mentre il candidato laburista coalizionista della circoscrizione vicina batteva pure il candidato del partito laburista.

Un altro ex-ministro liberale ha subito una forte disfatta a Glasgow ove non ha avuto che 1661 voti su 10.844 riportati dal candidato unionista della coalizione e 6147 dati al candidato laburista.

Tutti i membri del Gabinetto sono stati rieletti.

Una particolarità di queste elezioni è il numero considerevole delle astensioni che è stato in media del 50 %.

Altre caratteristiche dei comizi sono state: la completa sconfitta di tutti i candidati che avevano manifestato tendenze pacifiste durante la guerra, gli scacchi decisivi degli ex-ministri liberali battuti da forti maggioranze; i successi irresistibili della coalizione nel Lancashire, nell'Yorkshire, a Glascow e in altre parti della Scozia, che si supponeva fossero piazzeforti, sia del partito operaio, sia del partito di Asquith; e la sconfitta di tutte le donne candidate della Gran Bretagna.

Miss Christabel Pankurst, che si è più delle altre avvicinata al successo, è stata battuta soltanto per 750 voti dati al candidato laburista Smethwick. La signora Anderson, moglie del notissimo capo laburista, è stata battuta sotto il nome di Miss Mary Mac Arthur per 1400 voti dal candidato liberale Stourbridge.

Il partito operaio, quantunque abbia avuto al suo attivo alcuni successi notevoli, non ha avuto i vantaggi che si attendeva e la sconfitta di Henderson ha arrecato quasi altrettanta sorpresa quanto quella di Asquith.

In Irlanda gli unionisti conservano gli antichi seggi, ma i *sinn feiners* hanno completamente battuto i nazionalisti.

La sorpresa di Lloyd George

Miss Murray, la sola donna candidata nella Scozia, ha ottenuto meno di un ottavo dei voti. Il solo distretto fedele agli asquithiani, il Derbyshire, ha eletto quattro asquithiani su otto seggi.

Gli agenti della coalizione dicono che i due fattori principali che hanno contribuito al loro trionfo sono stati i voti delle donne e dei soldati. I primi avevano assicurato la maggioranza, e i voti dei soldati giunsero dopo come un'ondata travolgente a favore di Lloyd George.

Il Primo Ministro, mentre tornava alla sua residenza dopo il *luncheon* offerto a Wilson alla Mansion House ha espresso la sua sorpresa per le schiaccianti vittorie, ottenute con colossali maggioranze. Vi è molta curiosità di sapere se qualcuno cederà il suo seggio ad Asquith. Si afferma che uno dei suoi partigiani, riuscito eletto, gli abbia telegrafato iersera offrendogli il suo posto.

I giornali rilevano che il paese, che ha vinto nella guerra, ha intenzione di vincere nella pace, non soltanto imponendo al nemico una rigorosa giustizia, ma insistendo perchè sia realizzato un vasto programma di riforme sociali. I giornali dichiarano pure che le classi dirigenti saranno giudicate dai loro atti e se non daranno soddisfazione al paese, ne renderanno conto alle prossime elezioni le quali potrebbero avere luogo prima di quanto ora si creda. E' da notare, a questo riguardo, che la classe operaia ha largamente votato a favore della coalizione, in previsione dell'attuazione di una politica soddisfacente per la classe operaia. Barnes, intervistato dopo la vittoria di Glascow, ha espresso l'opinione che il paese si sia mostrato contrario a tutti coloro che non sostennero la guerra con tutte le loro forze.

Il significato

LONDRA, 30.

Commentando i risultati delle elezioni generali il *Daily Chronicle* dice che queste elezioni diedero al Governo la più grande maggioranza assoluta che abbia mai avuta. Il sentimento del Paese forse, non fu mai più completamente democratico e progressista e più profondamente patriottico. La sconfitta di Henderson significa che il Corpo elettorale ripudia il compromesso fra pacifismo e bolscevismo al quale Henderson, con mancanza di saggezza, aveva dato l'appoggio della sua autorità.

Il *Daily Telegraph* dice: Il pacifismo e il disfattismo ebbero una tale lezione quale mai prima era stata data ai propagandisti di dottrine false e perniciose.

Il *Daily Graphic* dice che i tedeschi sanno ora come la Gran Bretagna sia fermamente risoluta a che essi siano puniti e che siano costretti a pagare sino all'estremo limite della loro capacità.

La *Morning Post* scrive: Malgrado tutto quello che si è detto di bolscevismo, di internazionalismo, di separatismo e di socialismo, il popolo britannico nutre sempre gli stessi sentimenti nazionali e patriottici.

Il *Daily News*, organo d'opposizione, dice che le elezioni non costituiscono un giudizio ponderato sulle gravi questioni del momento, ma un verdetto strappato bruscamente in un momento di estrema emozione su questioni relativamente triviali come quella se si debba impiccare il Kaiser, imporre indennità penali ed espellere i tedeschi.

In apparenza la vittoria personale di Lloyd George è assoluta, ma in realtà rassomiglia piuttosto a una sconfitta, poichè mette al potere il partito conservatore con una forza senza precedenti. Lloyd George è prigioniero nelle mani del Partito conservatore.

Il *Daily Express* riferendosi alla schiacciante superiorità ottenuta dalla coalizione e alla sparizione dei partiti liberale e nazionalista irlandese, dice che la natura intera della politica inglese è modificata. Quelli che dicevano che si sarebbe tornati alle condizioni politiche e ai partiti di prima della guerra hanno avuto torto, mentre hanno avuto ragione quelli che profetizzavano una nuova èra.

Il partito laburista ha progredito meno di quello che si prevedesse, ma si è sbarazzato dei vecchi pacifisti, mentre che il nuovo movimento bolscevico è fallito.

Le impressioni della Francia
sulla vittoria di Lloyd George

PARIGI, 30.

Rilevando la grande vittoria elettorale del gabinetto di Lloyd George la stampa francese prevede che il governo britannico assumerà una forza straordinaria nelle prossime trattative della pace.

Il Matin afferma che il trionfo di Lloyd George non ha equivalenti nella storia inglese.

Una donna eletta in Irlanda

I giornali si occupano poi delle poche candidature femminili. La contessa Markievic — eletta a Dublino — cominciò ad occuparsi di politica nel 1908, combattendo allora la candidatura di Churchill. Partecipò nel 1913 al movimento operaio; condannata a morte nel 1916, per i movimenti irlandesi, ebbe mutata la pena ai lavori forzati; e venne poi graziata e liberata nel 1917.

SARTI.

La crisi verrebbe composta domani
Un deputato riformista al posto dell'on. Bissolati?

Le polemiche che sorgono nella stampa italiana intorno alle cose di politica estera, non sono felici.

E non sono felici perchè la considerazione e la passione personale sembra debbano prendervi fatalmente il sopravvento, quando invece le ragioni del dibattito, che toccano i più alti interessi nazionali di fronte al mondo, dovrebbero consigliare la massima oggettività, dignità e calma.

Fu così in una polemica estiva che tutti ricordano; è così oggi nella polemica scoppiata per le dimissioni dell'on. Bissolati; la quale minaccia di restringersi ad immiserirsi, fra le mani di alcuni seguaci delle due parti, in un duello personale Bissolati-Sonnino.

Vediamo così la discussione odierna andare degenerando rapidamente, su certi giornali, a polemica personale. E da una parte si gettano contro Bissolati accuse, di volere sacrificare interessi nazionali per l'amore della Jugoslavia, anzi per una specie di preferenza della Jugoslavia all'Italia, come se una concezione politica, anche quando non la si approvi e si abbia ragione di combatterla, potesse essere giudicata su qualche suo particolare e non nelle sue ragioni e nei suoi scopi complessivi. E viceversa dall'altra parte si replica ricordando e affermando che l'on. Sonnino nel luglio-agosto 1914 non era per la neutralità, anzi avrebbe voluto che l'Italia si schierasse a fianco degli ex-alleati, e lo si accusa di avere dimenticato o sacrificato Fiume nel Trattato di Londra.

Con queste riminiscenze, con queste puntate *ad individuum*, si impiccolisce ed immiserisce ad una specie di bega personale, repugnante del resto alla personalità dei due egregi uomini, un problema dalle cui varie soluzioni dipenderanno tanti interessi nazionali nell'avvenire.

Ora noi non sappiamo se una vera e larga e serena discussione di questi problemi e di queste soluzioni della nostra politica nazionale e internazionale, sia veramente possibile o desiderabile nelle circostanze; e del resto, che che ne pensassimo noi, non sappiamo che cosa ne pensi la censura. Ma se vi sono delle serie obbiezioni, d'interesse nazionale, contro una tale discussione; questa non è una buona ragione perchè una tale non concessa discussione sia sostituita da una miserevole polemica di personalismi. Gli on. Bissolati e Sonnino sono entrambi due alte personalità della vita politica e morale nazionale; ma appunto per questa loro superiorità essi saranno i primi a deplorare e deprecare che una mediocre polemica di accuse e ritorsioni, combattuta intorno ai loro nomi, venga a prendere il posto che non potrebbe ad ogni modo essere occupato che da una seria alta ed oggettiva discussione degli interessi generali della nazione.

Una soluzione prossima

Non riteniamo di insistere sulle ragioni e il carattere del dissenso fra gli on. Sonnino e Bissolati che ha condotto alle dimissioni del deputato riformista, e che sono state da noi già ampiamente illustrate nei giorni scorsi, per quanto almeno ce lo ha consentito la censura. Dissenso sopratutto di metodo e di procedura, più che di sostanza; tanto meno poi dissenso sui principi generali che dovranno presiedere alle prossime trattative di pace e che furono concretati nei documenti wilsoniani. L'Italia e il suo Governo in tutti i suoi componenti non possono e non vogliono avere alcuna esitazione nell'applicare alle questioni concrete che saranno poste sul tavolo della pace i principi democratici per i quali l'Intesa ha combattuto ed ha vinto.

Per esaurire questa parte di cronaca retrospettiva diremo che inesattamente ed inopportunamente si è voluto allargare da alcuni organi della stampa il significato delle dimissioni dell'on. Bissolati. Sembra anzi che anche l'annunzio delle dimissioni del deputato di Roma sia stato dato troppo affrettatamente da qualche organo della stampa. Comunque dissenso limitato e circoscritto a due metodi, a due persone, sopratutto a due diversi temperamenti, più che dissenso di tendenze e di principi generali di massima.

Questo concetto sarebbe stato interpretato in modo non del tutto conforme a verità ed eccessivamente ampliato da giornali amici dell'on. Bissolati e dell'on. Sonnino e da associazioni politiche onde si spera che deliberazioni affrettate possano essere modificate.

Ed ora qualche notizia sulla situazione ministeriale e sul corso della crisi. Secondo le ultime e più accreditate voci, essendo ormai prossimo l'arrivo del Presidente Wilson verrebbe rinviato il rimpasto ministeriale a dopo la partenza dell'ospite illustre. Ma intanto si vorrebbe risolvere la « questione Bissolati » e inducendo il deputato riformista a ritirare le dimissioni e a rimanere al suo posto, o, qualora l'on. Bissolati persistesse nel suo proposito di ritirarsi, sostituendolo nel Gabinetto con qualche altro parlamentare democratico e forse anche del suo stesso gruppo. A questo proposito si è fatto da molti il nome dell'on. Canepa, ma la voce non è ancora confermata. Qualora i deputati riformisti non intendessero partecipare al Ministero, verrebbe chiamato qualche altro deputato di estrema o di sinistra.

Comunque allo scopo di accelerare la risoluzione di questa piccola crisi, sembra che, essendo completo l'accordo fra gli on. Orlando, Sonnino e Nitti — il quale nell'ultimo colloquio avuto con l'on. Orlando si sarebbe trovato pienamente d'accordo col Presidente del Consiglio —, il prossimo Consiglio dei ministri sarebbe chiamato a discutere e sanzionare il rimpasto ministeriale più che a discutere nuovamente ragioni di dissenso e la politica generale del Gabinetto.

Qualora, come sembra ormai probabile, la crisi venga risolta rapidamente e prima dell'arrivo a Roma del presidente Wilson, verrebbe al più presto convocato il Parlamento per esprimere il proprio giudizio sui mutamenti avvenuti nel gabinetto Orlando che, ripetiamo, non sposterebbero l'attuale base politica e parlamentare del Ministero.

* * *

Anche oggi scarsa animazione e molta calma a Montecitorio.

Continuano i commenti della crisi, sebbene attenuati dalle previsioni prevalenti d'una soluzione rapida.

Gli amici dell'on. Bissolati rilevano che l'opinione del loro « leader » era nota da tempo e ritengono che egli non mancherà di chiarire e precisare personalmente il proprio atteggiamento, alla Camera o in altra sede, qualora nelle discussioni sollevate dalla crisi sia erroneamente interpretato il suo pensiero.

— Chi conosce Bissolati — ci diceva un deputato — sa che egli porta in ogni sua manifestazione lo spirito di combattività che è proprio del suo temperamento. Egli può eccedere, ma è sempre ispirato da concezioni politiche superiori ad ogni dissenso personale, di carattere partigiano. Fin dall'inizio della guerra egli ha avuto una concezione coerente e logica delle finalità della guerra, in antitesi con la neutralità ad ogni costo dei socialisti ufficiali e di ogni altra tendenza che non fosse rivolta a indebolire gli Imperi Centrali. Nel discorso di Cremona, e allora sembrava un'ironia, egli mostrò di credere nello smembramento dell'Austria. Il suo atteggiamento dunque non può prestarsi ad interpretazioni erronee.

Anche oggi sono avvenuti tra deputati scambi di idee e « pourparlers ».

Si dice infatti che qualche gruppo, come per esempio quello radicale, abbia comunicato al Presidente del Consiglio il proprio pensiero sulla situazione ministeriale e particolarmente riguardo ad alcuni membri dell'attuale Gabinetto; e ciò per agevolare la soluzione della crisi.

Prevale a Montecitorio la tendenza conciliativa, nel senso di non creare, con designazioni di carattere politico e personale, imbarazzi all'on. Orlando che deve procedere per ora alla ricomposizione del Gabinetto, rimandando di qualche settimana l'assetto definitivo di tutto il Ministero e dei più importanti uffici che da esso dipendono.

A questo scopo i parlamentari più autorevoli si mostrano restii ad avvalorare con la loro parola le varie ipotesi e le varie candidature alle quali si accenna con maggiore insistenza.

A Montecitorio è perciò diffusa l'impressione che la crisi possa risolversi al più presto.

Frattanto un più calmo esame della situazione potrà dar modo agli uomini più rappresentativi e ai « leaders » dei gruppi di sottoporre all'attenzione del Governo quei suggerimenti che essi potranno ritenere opportuni.

A tarda ora si facevano parecchi nomi di nuovi ministri; ne diamo per la cronaca qualcuno fra quelli che più corrono, e cioè gli on. [illegible], Schanzer, Riccio e De Vito.

A Montecitorio sono cominciati i preparativi per un probabile ricevimento in onore del presidente Wilson. Si è aperto l'ingresso principale e si sta preparando e addobbando il corridoio dei « passi perduti » ove sono stati trasportati alcuni busti che erano al primo piano fra cui quelli di Garibaldi e di Cavour. Il corridoio sarà adornato di drappi, tappeti e piante. I lavori procedono sotto la direzione del questore on. marchese Guglielmi che se ne occupa con squisito buon gusto.

I colloqui

Stamane il Presidente del Consiglio — on. Orlando — ha riunito nel suo gabinetto i ministri Ciuffelli, Zupelli ed il sottosegretario ing. Conti per definire alcune questioni riguardanti il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

Ha dopo ricevuti gli on. Martini e Girardini, e poco prima di mezzogiorno lo onor. Guglielmi — questore della Camera — ed il comm. Montalcini per gli accordi per gli auguri della Camera al Re nel primo giorno dell'anno.

Nel pomeriggio l'on. Orlando si è recato all'*Hôtel Boston* a conferire con l'on. Nitti ch'è sempre indisposto.

Le ultime notizie

Per domani alle 10 è convocato il Consiglio dei ministri. E ormai certo che l'on. Bissolati verrà sostituito da un autorevole parlamentare del suo stesso partito.

Il commento del "Secolo,,

MILANO, 30.

Il *Secolo* riceve da Roma questa nota: « I commenti, proseguono svariati e anche temerari. Per esempio, il giornale, che tutti credono interprete del Ministro degli Esteri, stampa che l'on. Sonnino non si limita a volere attuato il Patto di Londra, ma che domanderà anche la annessione di Fiume. Dove quel giornale ha pescato questa notizia? E' certissimo che fino a tre giorni fa l'on. Sonnino sosteneva non doversi chiedere niente di meno e niente di più di quanto è stipulato nel Patto di Londra. Non dunque Fiume. Ha cambiato idea nelle ultime ventiquattr'ore? Non sappiamo, ma non crediamo.

« Comprendiamo che possa essere riuscita strabiliante la notizia che l'on. Sonnino rinunzia a Fiume, poichè il pubblico credenzone, ritiene l'on. Sonnino interprete del più spinto nazionalismo. Ma l'on. Sonnino non è nemmeno nazionalista e però non ha mai pensato ad estendere il dominio dell'Italia su quella parte della Dalmazia che non è compresa nel Patto di Londra. [illegible] nazionalista, nè democratico: e si è trovato, durante il suo governo, a vedere [illegible] per lui strabilianti, come la disposizione dell'Austria, la quale era fuori d'ogni suo proposito.

« Il gran male lo ha fatto la Censura, che ha servito più a questo o a quell'uomo di governo, che agl'interessi di Italia. Se la Censura non fosse stata partigiana e avesse lasciato onestamente dire la verità, molte frottole non correrebbero per i caffè e le farmacie d'Italia; e dell'on. Sonnino, ad esempio, si saprebbe quali sono le sue vere idee di oggi e quali quelle di ieri, a cominciare dal principio del conflitto europeo. Si saprebbe quale accoglienza egli fece alla dichiarazione di neutralità fatta dal Governo italiano il giorno 3 agosto 1914. E si vedrebbe allora il contrasto vivo tra i sentimenti generosi che spinsero il popolo italiano alla partecipazione alla guerra e quelli di qualche uomo di governo. Noi democratici, come del resto i conservatori non rimasti ligi all'antico, non avremmo mai consentito che l'Italia, allo scoppio del conflitto, entrasse in guerra a fianco degl'Imperi Centrali per rendere omaggio al patto della Triplice alleanza. Non tutti, dell'altra riva, possono dire la stessa cosa.

In una sua nota poi il *Secolo* scrive:

« Non vogliamo nuove guerre. Amicizie e alleanze per quanto siano coronate dal l'aureola di una grande Potenza non ci ispirano intera fiducia e non ci lasciano tranquilli se non contribuiscono a farci realizzare quello che fu lo scopo supremo della nostra guerra: la pace di giustizia e di conciliazione fra i popoli. Difendiamo l'italianità delle nostre terre anche se non erano contemplate nel sonninismo protocollo di Londra, ma tentiamo anche a spegnere i germi di nuovi conflitti e lasciamo ad altri il fatto di provocarli. E con questo spirito che non è di rinunzia di fronte a chicchessia ma di leale difesa dei nostri diritti mediante il riconoscimento spontaneo dei diritti degli altri, comprendiamo l'opposizione dell'on. Bissolati a certi criteri che guidano l'azione dell'on. Sonnino. Alcuni osservano che le dimissioni dell'on. Bissolati furono date in un'ora inopportuna: l'ora anzi è opportunissima nell'imminenza dell'arrivo di Wilson perchè tutti sappiano e ciascuno assuma la propria responsabilità ».

Vedere in 3.a pagina:

Il discorso di Clémenceau

Come fu sequestrata a Milano
la bandiera della « Viribus Unitis »

MILANO, 30. — Da alcuni giorni nell'asilo Emigranti dell'*Umanitaria*, in piazza Miani sono ricoverate alcune signore e signorine austriache, provenienti da Pola, ivi in attesa per il rimpatrio definitivo. Ieri mattina due funzionari di *P. S.* si sono recati all'asilo cercando di certa Ullrich, moglie di un ex ufficiale della Marina austriaca. Trovata la donna e sottoposti a perquisizione i suoi effetti, fra la biancheria fu trovata una bandiera austriaca. La donna dichiarò che essa si trovava a Pola col proprio marito quando vi entrarono gli italiani. Il marito era internato nel forte di Tron, dove conobbe un sottufficiale della marina il quale era imbarcato sulla *Viribus Unitis*; questi, al momento dell'affondamento della nave, era riuscito a salvare la bandiera che il marito della Ullrich comprò per mille corone. Il sottufficiale avrebbe anche comprato da alcuni marinai la bandiera del sottomarino U. 11.

La bandiera della *Viribus Unitis* è ora nelle mani della polizia milanese, la quale ha mandato a Legnano, dove si trova l'ex sottufficiale austriaco, a ritirare la bandiera dell'U. 11.

Un elogio all'on. Salandra

PARIGI, 30.

Nella seduta annuale dell'Accademia di scienze morali e politiche, il presidente Welschinger, nel fare elogio di nuovi soci così si espresse al riguardo dell'on. Salandra, ex-presidente del Consiglio italiano:

« Constatato che l'aggressione tedesca minacciava l'Europa intera, l'Italia uscì liberamente e fieramente dalla neutralità, e Salandra nel maggio 1915 fece dichiarare guerra all'Austria con la conseguente rottura definitiva con la Germania. Nel nominarlo socio di questa Accademia abbiamo avuto la coscienza di [illegible] uno dei cittadini più eminenti dell'Italia e di dare un segno di simpatia [illegible] a questo paese che è così [illegible] e che ha dato l'esempio del dovere. »

CRONACA DI ROMA

Teatri ed Arte

AUGUSTEO

Concerto internazionale

Decisamente, si inizia un nuovo periodo aureo per l'Augusteo. La ressa del pubblico va crescendo, di concerto in concerto.

Dal maestro Ferrari si serbava assai buona memoria: egli aveva diretto tre anni or sono due concerti pienamente riusciti. C'era quindi una viva aspettazione per la prova novella d'ingegno e d'abilità che ieri egli doveva fornire. Ciò vale a spiegare la eccezionale affluenza di pubblico all'Augusteo, e l'atmosfera di simpatia nella quale l'audizione si è svolta. Il programma, del resto, era tale da soddisfare a tutte le esigenze. La musica italiana, quella tedesca, quella russa e quella boema stavano d'accanto, senza nuocersi. Si incominciava col *Barbiere di Siviglia* per finire con la *Sposa venduta*. Beethoven dominava nella prima parte del concerto con la *Settima sinfonia*, la «sinfonia dionisiaca» che vive di ritmi meravigliosi. Il roboante poema sinfonico *Francesca da Rimini* di Tschaikowsky ingombrava di sè la seconda parte, e costituiva una seria minaccia, se bene fosse fiancheggiato da due lavori in vario senso interessanti: l'ouverture dello Smetana, e la *Notte di neve* del maestro Adolfo Gandino. In complesso, un programma ben nutrito ed un successo popolare sicuro per l'ottimo interprete.

Non vogliamo perdere il tempo parlando di Rossini e di Beethoven, due colossi i cui meriti sono da tutti ben conosciuti. Il *Barbiere* mise ieri nell'ambiente una nota precisa di festività; la *Settima* diede momenti d'ebbrezza all'uditorio religiosamente intento. Parve tuttavia che l'esecuzione orchestrale non fosse interamente matura: qualche prova supplementare avrebbe giovato. Beethoven è terribile (altro che Strauss o Strawinsky!): le sue sinfonie richiedono un lavoro di analisi spossante, uno sforzo enorme di indagine. Dopo due anni di totale interruzione, la ripresa dello studio delle partiture beethoveniane da parte dei nostri direttori e dei nostri professori d'orchestra è necessariamente un po' ardua. Ciò considerato si deve complimentare il Ferrari per l'applauso lusinghiero da lui ottenuto, dopo l'*allegretto* e il *finale* di questa *Sinfonia in la maggiore* così fresca, così viva, così allettante, malgrado gli inesorabili ritornelli degli ultimi due tempi.

Non è il caso di parlare di freschezza, di vivacità o di allettamenti a proposito della *Francesca da Rimini* di Tschaikowsky. Scenari di carta dipinti, la scopa. Trucchi orchestrali da far [illegible] isterica affannosa e insidiosa. Nel c[illegible] me, poi, la improvvisa luminosa appari[zio]ne d'una melodia lirica — vera *romanza senza parole* — che è dolce, tenera ed accorata: melodia benedetta che assolve il compositore dai molti delitti di cattivo gusto perpetrati nello scrivere l'inizio e la conclusione del suo opulento poema. Ah! quella «stretta finale». Che bella cosa essere uno stallone arabo e ballare, in un circo equestre, al suono di siffatta musica!

Questa *Francesca da Rimini* — diffusa e pesante per quanto la celebrata narrazione dantesca è sintetica ed agile — fu interpretata con raro vigore da Rodolfo Ferrari: piacque, [illegible] oltremodo e si chiuse tra una bufera [illegible] tutt'altro che infernale — di acclamazioni.

Notiamo, a titolo di curiosità che, nel programma venduto ieri all'Augusteo, invece di «Francesca da Rimini», era stampato «Giulietta e Romeo». Si immagini la sorpresa di coloro che non si erano resi conto dell'errore, udendo un vociar di tromboni spaventosissimi, là dove sarebbero occorse le più tenui piangenti armonie per dipingere la morte di Giulietta! A proposito di questi programmi — la cui importanza culturale per la massa del pubblico è somma — dobbiamo purtroppo notare come, da quando il loro prezzo di vendita è raddoppiato, essi tendono a diventare scarni, scheletrici al massimo grado. Economia di carta! Forse. Comunque, possiamo assicurare che i frequentatori dell'Augusteo se ne infischiano della carta lucida e del *cliché* civettuolo messo in prima pagina e che preferirebbero di gran lunga un programma stampato su carta ordinaria, ma succoso di contenuto e — per lo meno — senza errori ridicoli come quello ieri lamentato.

Veniamo ora a parlare — brevemente poichè il tempo stringe — del quadretto descrittivo *Notte di neve* del maestro Adolfo Gandino. Si tratta di un lavoro ispirato direttamente da una deliziosa poesia pascoliana e condotto secondo i principi impressionistici in voga. Strumentazione ingegnosa, aromatizzata con bravura. Discorso musicale frammentario, diremmo quasi asmatico, ma non povero di accenti sinceri e di vocaboli caratteristici, scelti con arte sottile. Il Gandino è certamente un musicista di talento e di esperienza: da lui si può attendere molto di buono. *Notte di neve* — che, sopra tutto nell'ultima parte è di sicuro effetto — vale come una preliminare affermazione. L'applauso del pubblico dell'Augusteo deve aver oltremodo incoraggiato questo giovane maestro che rivela dignità ragguardevole di propositi e capacità d'assimilazione dei raffinati procedimenti armonici e strumentali dell'ultima scuola.

Notte di neve trovò ieri in Rodolfo Ferrari un direttore eccezionalmente valoroso, il successo della musica nuova e quello del suo interprete si confusero insieme nell'applauso larghissimo che s'alzò da ogni parte della sala, al morire dell'ultima nota del pezzo. Il Gandino era presente all'esecuzione, ma non si volle presentare al podio. Speriamo che presto presto si rinnovi per il pubblico dell'Augusteo l'occasione di far la personale conoscenza del giovane artista, al quale è stata offerta un'ospitalità tanto cordiale.

Alberto Gasco.

"Don Giovanni s'innamora,, al Nazionale

Ricordiamo che stasera quell'impareggiabile attore che è Angelo Musco rappresenterà la nuovissima commedia in 3 atti di Santi Savarino: *Don Giovanni s'innamora.*

L'attesa per questa «prima» del valoroso collega nostro, che ha riportato già schietti e vivi successi sulla scena dialettale, è grande. Si prevede un teatro magnifico.

AL METASTASIO — Questa sera avrà luogo lo spettacolo in onore di Mariù Glech, la valorosa attrice napoletana che ha saputo conquistare le simpatie del nostro pubblico. La Glech ha scelto per la sua serata tre spettacoli eminentemente d'arte. Si cimenterà prima in un lavoro comico *Nu testamento bizzarro*. Seguirà l'atto di Roberto Bracco *Notte di neve*. Chiuderà lo spettacolo *Uocchie cunzacrate*.

Pasquariello, il Cav. Fournier etc. al Salone Margherita

Lo spettacolo di grande stile, pieno di fascino e di seduzione che annovera il divo *Pasquariello, Blanche è Paul* e tanti altri valorosi, si arricchisce oggi del debutto del più grande illusionista del mondo, del *Cav. Fournier* che ebbe l'onore di far strabiliare le Corti d'Europa coi suoi soprannaturali esperimenti.

Questa sera all'Apollo
La Revuette Altavilla

Il debutto di questa valente ed avvenentissima artista, sarà accolto con vero piacere dai numerosi suoi ammiratori. Martedì *grande serata di gala.*

Il *Ristorante* resterà aperto dalle ore 20 alle ore 2 della notte. Affrettarsi a prenotare le pochissime tavole ancora disponibili.

LA MANIFESTAZIONE PRO DALMAZIA

Il grande comizio all'Augusteo

La solenne e grandiosa manifestazione «Pro Dalmazia», che riuscì degna di Roma, si chiuse degnamente col comizio all'«Augusteo» che è affollatissimo. Sulla piattaforma spiccano le bandiere di Spalato, Bolzano, Trento e Trieste, Fiume, Alto Adige, Gorizia, del Fascio Universitario, della «Corda Fratres», della «Dante Alighieri», ed una scritta immensa con le parole «vogliamo Spalato».

Fra gl'intervenuti notiamo il sottosegretario di Stato alle colonie, on. Foscari, numerosi deputati, e rappresentanti delle società democratiche.

Acclamati gli inni della patria. Assume la presidenza il rettore dell'Università, prof. Alberto Tonelli, il quale, dopo la lettura delle numerose adesioni, parla della Dalmazia oppressa cui il popolo italiano tende la sua anima fraterna in un impeto di amore. (Vivi applausi).

Dopo il prof. Tonelli ha la parola l'on. Luigi Federzoni. Egli comincia col dire che Roma risponde con una promessa solenne all'invocazione che le giunge dai popoli dalmati. I nemici del diritto italiano credono di poter opporre alle legittime aspirazioni del Paese il consiglio di ritornare alle tradizioni del Risorgimento che le imponevano di limitare i suoi appetiti; ma così non è.

L'on. Federzoni termina affermando la fatalità di un accordo tra l'Italia e la vita e lo sviluppo delle due Nazioni.

In ogni modo i diritti, quando son sacrosanti, non si prescrivono e piena giustizia sarà riconosciuta all'Italia! (Grida: Viva la Dalmazia!).

L'on. Rava, a nome della «Dante Alighieri», ricorda che i figli della Dalmazia — fra cui Rismondo — hanno partecipato a tutte le guerre dell'indipendenza italiana.

L'avv. Talpo, di Zara, legge il discorso del dottor Ziliotto che di Zara è sindaco e che non è potuto intervenire al comizio perchè ammalato. Dichiara che la Dalmazia ha sempre mantenuto il suo carattere italiano, anche quando, dopo la sciagurata Lissa, l'Austria, servendosi degli slavi, iniziò l'opera di snazionalizzazione del paese; e che la soluzione del problema Adriatico non si avrà che con l'inclusione, in Italia dell'intero territorio dalmatico.

L'on. Ercolano Salvi, deputato di Spalato, dice che il suo animo è profondamente riconoscente per il saluto di Roma. Egli ringrazia con commozione profonda; porta tutto il cuore della sua città, la sola, che quando le altre provincie si redimevano, rimase triste e avvilita nelle mani del nemico. Eppure Spalato è classicamente romana e veneta, come attestano i suoi monumenti dinanzi ai quali pianse Pasquale Villari. Il patto di Londra ci ha dimenticato. E' stato un tragico errore. La Dalmazia è un corpo che non può scindersi; essa ha la sua cornice dalla quale non può e non deve uscire. Bisogna o tutta prenderla o tutta lasciarla.

Ultimo oratore è il capitano degli alpini Pullazzoli, che sciolse un inno ai combattenti ed ai caduti.

Il prof. Tonelli legge il seguente ordine del giorno:

«Roma raccolta all'Augusteo in solenne comizio, mentre saluta con materno affetto ed orgoglio i Dalmati convenuti per riaffermare il loro avito attaccamento all'Italia, deplora che nel raggio di rivendicazione nazionale già compreso nei trattati ed occupato dalle armi, manchi una parte essenziale della Dalmazia; esprime il convincimento che tale imperfezione debba sanarsi per modo che il confine orientale dello Stato venga posto in armonia anche in Dalmazia con quello geografico, e tutte le città, le spiaggie e le isole di Dalmazia — che già ebbero comuni col popolo italiano le sorti, le tradizioni e la civiltà — siano ricongiunte alla patria redimendole dalla sopraffazione snazionalizzatrice, cui furon sottoposte dall'Austria, nonchè da nuove più gravi minacce e pericoli. Tanto per la loro individualità nazionale che per la sicurezza, l'integrità, la pace e il decoro della nazione».

Quest'ordine del giorno è approvato con una lunga, unanime acclamazione. La musica dei carabinieri suona gli inni patriottici.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 24.

Un ombrello smarrito

Un rilevante compenso si avrà colui che riporterà negli Uffici di amministrazione della *Tribuna* — via Milano 37 — un ombrello da acqua smarrito oggi su di una vettura tramviaria della linea n. 14 fra le ore 14 e 14 1/2 nel tragitto fra piazza del Risorgimento e via Nazionale. Il para-pioggia è caratteristico: è in seta, ha tutto il fusto in ambra ed è guarnito di un cerchio d'oro.

All'antica Trattoria "Sora Nina,,

«Il proprietario dell'Antica Trattoria «Sora Nina» Piazza Firenze 20-21, nell'augurare buona fine e buon principio d'anno alla Sua Spettabile Clientela le fa noto che domani sera 31, il locale resterà aperto sino a tardi, per cui è stata preparata una speciale lista delle vivande a prezzi modici con grande assortimento di vini e champagne».

Il Teatro in casa è possibile?

... Non si preoccupi, gentile lettrice, la sua casa sarà sufficientemente spaziosa adatta per accogliere e far cantare i più grandi artisti d'Italia!...

...Non ci crede?

Ebbene, vada a fare una visitina all'ottimo *Alois Angelo*, in via delle *Tre Cannelle 15-a*, 16, il fortunato proprietario della notissima Ditta di *Grammofoni* e *Dischi*, poi... ne riparleremo!

Una festa giornalistica

Per festeggiare il primo anniversario della fondazione de *L'Epoca* si è riunito iersera a *La Rosetta* intorno a Tullio Giordana tutto il personale di redazione, amministrazione e tipografia del giornale. Al banchetto erano stati gentilmente invitati numerosi colleghi ed amici de *L'Epoca* e del suo direttore.

Fra i moltissimi commensali vi erano gli onorevoli Giovanelli, Alessio, Torre, Ruini, Pietriboni, Canepa, Tasca, Riccio, Facili, Credaro e Ancona, Luigi Lodi, Carlo Montani, Eugenio Sacerdoti, Mooni, Seganti, Fausto Maria Martini, Biadene, Cesare Sobrero, Augusto Ferrero, l'avv. Junaro, Umberto Micali, Ottorino Raimondi, Giulio Gotti, il comm. Tofano, e moltissimi altri.

Al levare delle mense il collega Tedeschi lesse le numerosissime adesioni. Quindi parlarono l'on. Giovannelli, presidente del Consiglio di amministrazione dell'*Epoca*; quindi l'on. Alessio, l'on. Torre presidente dell'Associazione della Stampa, l'on. Ruini, i colleghi Sobrero e Barini.

A tutti gli oratori, applauditissimi, ha risposto Tullio Giordana, tessendo una rapida storia delle vicende del giornale e riaffermando la sua fede nella virtù dei principii [illegible]

Domani 31, S. Silvestro.
Levata del sole ore 7.39 — Tram. ore 16.46.
Levata della luna ore 5.31 — Tram. ore 16.17.
Ave Maria ore 17.15.

La prima pietra
della ferrovia Roma-Ostia

Quando stamane, con vetture tranviarie messe gentilmente a disposizione dalla Società Romana, siamo giunti sulla Via Ostiense, all'altezza dell'antichissimo fiume o torrente Almone e precisamente dove sorgerà la prima opera d'arte della Ferrovia Roma-Ostia, il Re vi era già giunto in compagnia dei suoi aiutanti di campo generale Cittadini ed ammiraglio Biscaretti, ricevuto dal sindaco principe Colonna contornato dalla Giunta e da parecchi consiglieri, dall'on. sen. Tittoni con deputati e consiglieri provinciali, dagli on. Ministri Meda e Villa e dai sottosegretari di Stato on. De Vito, Indri e Battaglieri, dai generali Marini e Vercellana, comandanti rispettivamente del Corpo d'Armata e della Divisione e da diversi altri alti funzionari ministeriali, provinciali e comunali.

La provincia dell'Umbria era rappresentata dall'on. Amici.

Mentre si attendevano gl'invitati di cui giunsero ben pieni quattro carrozzoni tranvieri, il Re con tutto il seguito, salito sopra un poggio vicino, osservò con la guida dell'assessore Orlando il tracciato del primo tronco e l'andamento del medesimo fino alla Basilica.

Sceso di là si avviò verso il torrente Almone dove al posto del ponte che dovrà attraversarlo, era stato eretto un palco ornato di bandiere e relativa armatura per far discendere alle fondazioni del ponte stesso il primo blocco di marmo.

Dispostosi il seguito sul palco circondando il Sovrano tuttora in tenuta di campagna, l'on. assessore Orlando, fattosi avanti, espose molto brevemente le diverse fasi di concezione, di studi, di progetti, di lavori e pratiche preparatorie, non arrestatesi neppure durante la guerra, per cui passò quest'opera tanto auspicata e sospirata dalla cittadinanza romana per cui Roma moderna, la capitale d'Italia, tornerà dopo tanti secoli ad essere ricongiunta col mare.

Il Re, ascoltato ch'ebbe con molta attenzione, il discorso dell'assessore Orlando, gli rivolse ripetute cordiali espressioni di compiacenza stringendogli la mano a parecchie riprese. Quindi l'on. Ministro Villa espose, egli pure assai brevemente, al Sovrano come il Governo, dinanzi ad un'opera di così grandioso significato e di così alta importanza per l'avvenire della capitale avesse prontamente aderito, di maniera che appena cessato il tuonar del cannone, il Comune di Roma può dar mano alla costruzione della desiderata ferrovia.

Il Sindaco Colonna, nell'invitare quindi il Re con nobilissime parole, a firmare la pergamena inerente alla posa della prima pietra, pergamena che fu poi firmata da tutti i personaggi presenti, fece pure l'elogio dell'on. assessore Paolo Orlando, per il grande amore, la fede, la persistenza con cui esercitò il suo vero nobilissimo apostolato per il congiungimento di Roma col mare e questo eloquente attestato di gratitudine del Sindaco verso il collega di Giunta ebbe l'approvazione del Re e di tutti gli astanti mediante calorosi applausi.

Intanto gli addetti all'ufficio tecnico dell'assessore Orlando avevano approntato con opportuna manovra tutto il fabbisogno per la cementazione e la discesa del blocco ed il Re ne iniziò il lavoro mediante alcune cazzuolate di cemento. E fu così che Vittorio Emanuele III, appena — si può dire — ritornato dai campi di battaglia dove fu costantemente a capo dell'Esercito italiano vittorioso, ha voluto aprire in Roma, nella città capitale di tutto il nuovissimo Regno d'Italia compiuta sulle Alpi e sul Mare, con nobilissimo esempio la nuova Era di lavoro che ora incombe alla Patria per corrispondere alla grandezza de' suoi naturali confini raggiunti per sempre.

Appena finita la cerimonia, il Sovrano prese commiato individualmente dagli astanti con un cordiale saluto e risalito in automobile ripartì.

L'on. Maggiorino Ferraris presente alla cerimonia ha voluto ricordare una lettera di Giuseppe Garibaldi che fino da 1867 auspicava il nuovo grande avvenire di Roma dal suo congiungimento col mare.

Il Palazzo della Moda a Roma

Questi sontuosi Magazzini in Via Nazionale 115 a 119 sono tra i più belli della Capitale e sono frequentati dalla migliore clientela. In essi si trova il più vasto e completo assortimento in confezioni da uomo, da signora e da bambini, nonchè in maglierie e lingerie.

Fernanda Negri-Pouget in Miss Fuffly-Ruffles al Cinema-Teatro-Corso

Oggi lunedì, nel magnifico locale Corso Cinema, avranno luogo le tanto attese *premières* di questo nuovissimo e interessantissimo film americano, in cui Miss Fuffly Ruffles, col suo nuovo metodo del *bianco e nero* insegna, a tutte le sue consorelle del sesso debole, la maniera infallibile per... prendere marito. Dicono che il metodo sia stato esperimentato praticamente dalla sua inventrice: ed è ciò che apparisce nell'odierno film.

Dicono altresì che lo spettacolo sia unicamente per zitelle; sicchè si consiglia agli scapoli di... non intervenire, oggi, al Corso Cinema Teatro.

Capponi e gallinacci

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica che il giorno 31 corrente e 1. gennaio metterà in vendita nei propri Spacci capponi a L. 13 al kg. e gallinacci a L. 12 al kg.

L'Imperial Palace Hotel a Rapallo

E' uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia, ritrovo preferito della più alta società italiana e straniera, soggiorno incantevole sul mare dominante la meravigliosa *riviera ligure*. Per prenotazioni scrivere al proprietario di esso, signor Carlo Guindani in Rapallo, stazione di Santa Margherita Ligure.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 16 alle 19, Via Condotti 91 (ascensore).

Gioie compransi

massimo prezzo, anche pignorate, per qualunque somma. Primaria seria Casa. Confrontare offerte. Via Giovanni Lanza 146, int. 10.

Ristorante Le Venete
Per l'ultimo dell'anno

Questo noto e simpaticissimo ristorante ha trecento posti disponibili nei suoi grandi locali per la cena dell'ultimo dell'anno. Il servizio sarà come sempre inappuntabile. Suoneranno due orchestrine una nei locali prospicienti Via del Parlamento, l'altra in quelli a Via dell'[illegible]

La Municipalità di Trento in Campidoglio

Il Sindaco di Trento, dott. Zippel, aveva promesso alla rappresentanza capitolina recatasi nella città redenta a recare il primo fervido saluto della Gran Madre, di trovarsi a Roma in occasione dell'arrivo del Presidente Wilson.

Oggi, infatti, il dott. Zippel e parecchi assessori sono arrivati fra noi, in forma assolutamente privata, con qualche giorno di anticipo, dovendo trattare con il Governo di vari urgenti bisogni della regione tridentina.

E suo primo pensiero fu quello di salire il sacro colle del Campidoglio, per recare il suo omaggio al primo Magistrato civico della capitale.

Nella sala delle Bandiere attendevano gli ospiti graditissimi il Sindaco senatore Colonna, gli assessori Valli, Staderini, Di Benedetto, Benucci, Leonardi, Giovenale, i consiglieri Dragoni, Levi, Gialumberti, Sprega, senatore Giordano Apostoli, Grandi, Grifi, Ranzi, Bersoni, Serafini, Alessandri, ed altri.

Il dott. Zippel ha pronunciato un elevato patriottico discorso, riaffermando la tradizione di romanità della sua Trento italiana, e rinnovando il giuramento che essa sarà, per sempre, in ogni occasione, per ogni cosa, italianamente stretta a Roma, come figlia fedele a madre amorosa.

Ha risposto improvvisando con felice ispirazione il principe Colonna, il quale, sciogliendo la promessa fatta a Trento, offriva al collega le insegne sindacali, finemente ricamate dalle fanciulle della nostra scuola «Margherita di Savoia» e inneggiando a Trento, al suo primo Cittadino che seppe le sofferenze e la prigionia per mantenere alto il sentimento di italianità, ai suoi degni compagni nella gita a Roma madre.

Zippel, commosso visibilmente, accettò ringraziando, il dono, piccolo, ma che è tangibile prova della solidarietà tra Roma e Trento; quindi si tenne brevemente circolo.

E poichè parecchi fra i nostri assessori e consiglieri presenti alla cerimonia facevan parte della comitiva recatasi a Trento, subito le conversazioni acquistarono tono di grande cordialità affettuosa.

Per rispondere alla accoglienza che il Municipio di Trento fece alla rappresentanza romana, il nostro Municipio offrirà agli ospiti, prima della loro partenza, un banchetto.

L'albero di Natale al Brefotrofio

Festa davvero commovente quella di oggi al Brefotrofio per l'*Albero di Natale*. Il salone maggiore dell'Istituto era illuminato tutto di lampadine tricolori, decorato di bandiere e di fiori. Nel centro il grande albero artisticamente guarnito di giocattoli i più graziosi ed i più svariati: e tutt'intorno oltre un centinaio di fanciulli e fanciulle e giovanette. Il volto d'ognuno era illuminato di gioia.

La festa si è svolta dunque tra la più lieta giocondità: ed i ragazzi e le ragazze hanno accolto con la maggior contentezza i doni che ha voluto offrire loro chi per loro ha le cure e le paterne e materne.

Tra gli intervenuti abbiamo notato: il presidente comm. Parisotti, il comm. Marchetti, gli avvocati Cruciani-Alibrandi e Franchi, il direttore professor Pagliari, l'ispettore conte Fabri, il segretario comm. Albini, la dottoressa Sandeschi, il dott. Flamini, il signor Argentini, il cavalier Bosman, le signorine Pagliari e Cravino, le signore Franchi, Coccia, Bazzani e Baldani ed altri molti.

Croce di guerra

Apprendiamo con vivo piacere che al giovane Scozzaro Pietro, sottotenente in un reggimento di artiglieria da montagna, operante in zona di guerra, nipote del nostro amico cav. Vincenzo De Vittori del Ministero delle Poste, è stata concessa la croce al merito di guerra per lodevole condotta tenuta in combattimento.

Congratulazioni allo Scozzaro che ha sempre compiuto con zelo e grande amor patrio il suo dovere.

Per Capodanno
Visitate Sartsur - Corso Umberto, 265

se avete intenzione di fare dei Regali ai vostri cari, ai vostri amici e conquistare tutta la loro gioia.

Strenna per il nuovo anno

I Magazzini San Carlo — Giacomo di Ang. Pipern, Piazza Ben. Cairoli, preparano una vendita eccezionale di Scampoli di drapperia — Lineria — Seteria — Cotonina e Biancheria, che avrà inizio il 2 gennaio 1919. Proseguono intanto la vendita a prezzi di liquidazione di tutti gli articoli invernali ed estivi.

SPETTACOLI del 30 dicembre 1918

ADRIANO — Ore 21: Programma straordinario del Grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: *La presidentessa.*

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
LUNEDI', 30 e MARTEDI' 31 Riposo per le prove delle tre nuovissime opere del maestro Giacomo Puccini.
TABARRO — SUOR ANGELICA
GIANNI SCHICCHI
che verranno prossimamente messe in scena.
MERCOLEDI' 1.o Gennaio 1919 — Ore 17: Unica recita diurna — Rappresentazione di gala — Teatro illuminato a giorno:
DON CARLOS
Esecutori sig.re Roza, Sedun Bianco, sig.ri Bassi, Galeffi, Cirino, Argentini. Dirett. Marinuzzi.
Tra il 2.o e 3.o atto il tenente Francesco De Concini, in occasione del nuovo anno parlerà sulla nostra vittoria.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana «Scarpetta»
LUNEDI', 30 — Ore 21: Replica, a richiesta:
'A fortuna e' Feliciello
Commedia musicale in 4 atti di E. Scarpetta
GRANDE SUCCESSO

METASTASIO — Compagnia di Mariù Glech — Ore 21: *Uocchie cunzacrate* — *Notte 'e neve* — *Un testamento bizzarro.*

TEATRO NAZIONALE
Comp. Sicil. ANGELO MUSCO
LUNEDI, 30 — Ore 21: Prima recita della nuovissima commedia di Savarino:
Don Giovanni s'innamora

TEATRO MORGANA
Compagnia «Stabile di Genova»
LUNEDI', 30 — Ore 21:
Il mondo della noia
Ore 21: LA FAMIGLIA DI PONT-BIQUET

PICCOLO — Via SS. Apostoli — Ore 16 e 18: *Beatrice* (commedia musicale) — *Fatima* — Balle.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
LUNEDI', 30 — Ore 21:
Divorziamo
Brillantissima commedia di Sardou

VALLE — Compagnia «Gran Guignol» — Ore 21: *Gentiluomo* — *A la Morgue* — *Le operazioni del dott. Vardier.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. [illegible]

Il processo per i fatti di Albano

Quest'oggi dinanzi la ottava sezione del tribunale — presieduta dal cav. Baldini — sono comparsi Alfredo Marelli, Pietro Barletta, Gaetano Rocchi, Domenico Di Crescenzio, Giuseppe Spadi, Angelo Maglioni, Giuseppe Borgognoni, Giovanni Santella, Rinaldo Limiti e Bruno Vassura, imputati della contravvenzione prevista dall'art. 3 Legge P. S. per aver in Albano l'8 dicembre emesso pubblicamente le grida sediziose: «Viva la rivoluzione! Abbasso la monarchia! Viva la Russia!»; inoltre debbono rispondere del delitto previsto dall'art. 184 Cod. pen. per avere offeso i carabinieri con la grida: «Abbasso gli sbirri! Abbasso le stellette!» ecc.

Il fatto, in breve, si sarebbe svolto così verso le 19.30 dell'8 dicembre partì da Velletri, diretto a Roma, un tram, sul quale si trovavano alcuni carabinieri e varie persone reduci dalla commemorazione del maestro elementare Mammucari. Dopo la partenza del tram da Velletri, quelle persone, appartenenti ai partiti più avanzati, cominciavano ad emettere grida sediziose che continuarono per tutto il viaggio. Giunta la vettura ad Albano scesero subito i carabinieri, i quali invitarono Giovanni Montesi di seguirli in caserma. Il Montesi — che poi è morto a Regina Coeli in seguito ad un attacco di influenza — si ribellò e così si procedette all'arresto di lui e dei suoi compagni di viaggio.

Al banco della difesa seggono gli avv. Attilio Sansoni, Guarnieri-Ventimiglia e Mario Trozzi; al banco dell'accusa siede il cav. Mario Zucconi.

Gli imputati nei loro brevi interrogatori ammettono di aver cantato l'Internazionale, di avere urlato: Viva il socialismo, viva la rivoluzione, ma negano di essersi ribellati ai carabinieri. Costoro sono citati come testimoni e confermano in ogni parte il verbale di arresto.

Il maresciallo *Mario Giovanni Canalis* dichiara che i carabinieri che si trovavano quella sera alle sue dipendenze tradussero in caserma gli attuali imputati perchè avevano emesso grida sediziose, anche in camera di sicurezza fu gridato Viva la rivoluzione! Abbasso la monarchia! e Viva la Russia. Esclude che gli imputati si trovassero in stato di ubbriachezza.

I brigadieri *Giacomo Preisanti, Domenico Clementi e Antonio Rosso* affermano di aver sentito gli odierni giudicabili emettere grida sovversive e che poi si ribellarono al momento dell'arresto. Dai detenuti si gridava pure Viva la Germania!

Altri carabinieri confermano il verbale e si passa poi all'esame dei testimoni a discarico.

Alle 18 si toglie la seduta e si rinvia la continuazione del processo alle 16 di domani mattina.

Per mantenersi sani

è indispensabile fare la cura dell'*Iperbiotina Malesci*, che è il rimedio sovrano pel sangue e per gli umori.

Da Pinotto al Ristorante Regina

La gioia con la quale tutti aspettiamo il nuovo anno, dal quale ci attendiamo un bagno di novella vita, suggerirà ai molti clienti del Ristorante Regina di raccogliersi immancabilmente, per la sera del 31 dicembre, intorno ai tavoli del rinomato locale, che per l'occasione resterà aperto sino a tarda ora.

Marinese
Notte di S. Silvestro

Riportiamo la lista, a lire venti, del pranzo che verrà dato al Ristorante Marinese, la sera di domani 31 dicembre:

Consumato doppio in tazza.
Filetti di trota argentata all'orly.
Sfogliatina alla finanziera.
Pernice reale o cappone in bellavista.
Giardiniera.
Gelato De Angelis.
Paniere di frutta.
Saloni e salotti riservati.

Le note melodiose di una grande orchestra, che suonerà dalle ore 19 alle 2 completeranno la gioia della serata.

Per un fatto di cronaca

Riceviamo:

Relativamente all'incidente incresciosо capitato ieri l'altro a mio figlio Giulio, mi permetto di pregarla a voler pubblicare quanto appresso:

Mio figlio non ha mai avuto alcun rapporto con l'autorità di P. S. e militare di Firenze.

Non fu, come il suo ed altri pregiati giornali asseriscono, condotto al Commissariato, nè consegnato alle guardie, ma si recò egli stesso alla questura a denunziare il fatto.

Intanto trovo opportuno richiamare la pubblica attenzione su di un particolare che potrà portare luce sul fatto doloroso. In quella sera, mio figlio, trovavasi a cenare al Restaurant Regina, in compagnia di persone equivoche, che lo avevano invitato e che lo fecero bere soverchiamente. Al termine del banchetto, gli fu proposto di andare nella casa di via del Cardello ove lo accompagnarono, *uomini e donne*; salirono tutti nell'appartamento e si trattennero proprio nella stanza della ragazza sorbendo caffè e conversando.

Ad un certo tratto tutti uscirono, lasciando mio figlio, alquanto alticcio, e che aveva mostrato il desiderio di rimanere ancora. La ragazza, a quanto ha esposto, si accorse quasi subito della sparizione del denaro. Perquisì minuziosamente il giovane, ma nulla gli potè rinvenire.

Allora cominciò a bastonarlo, a minacciarlo di morte obbligandolo a firmare cambiale e dichiarazione che egli, dalla grande paura avuta, ingenuamente rilasciò. Lo stato mentale di mio figlio, noto ai primari psichiatri e a tutti coloro che lo conoscono, mi fa ritenere che si sia voluto profittare della sua infermità, della ubbriachezza e della sua eccessiva debolezza. I magistrati stabiliranno la responsabilità e l'autorità di P. S. dovrà continuare attivamente nelle indagini, che daranno puramente i risultati da me desiderati.

A. Neri.

— **Perchè affetto da tubercolosi.** — Questa mattina il capo squadra della Nettezza Urbana, Angelo Mannarelli, fu Nicola di anni 70, abitante in via dei Marzi N. 85, si esplodeva un colpo di rivoltella al fianco destro. Soccorso da alcuni inquilini è stato trasportato al Policlinico, dove quei sanitari l'hanno giudicato in pericolo di vita. Richiesto dalla guardia di servizio perchè avesse tentato di porre fine ai suoi giorni, il Mannarelli ha risposto di essere minato irrimediabilmente dalla tubercolosi.

— **Tentato suicidio.** — Il facchino [illegible] Campagnani d'anni 74 da Accumoli abitante in via Appia Nuova 121, questa mattina per il dolore provato per la perdita di una sua figlia in un momento di disperazione ha tentato suicidarsi dandosi un colpo di roncola al collo. Disarmato da una sua inquilina certa Candida Bartolomei è stato da questa accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari l'hanno giudicato guaribile in otto giorni. Fortunatamente nel vibrare il colpo la roncola aveva deviato.

A Roma gli Alberghi riuniti Minerva-Francia-Cavour

degli eredi di R. Corteggiani hanno appartamenti con bagni, giardino d'inverno, sale di esposizione, riscaldamento centrale; prezzi modici.

GLI SPORTS

MATCHES DI BOXE. — Il noto boxeur negro Joe Jeannette — peso massimo — si è misurato a West Hoboken con il campione della marina americana Andry Schmeder. Jeannette ha vinto ai punti in otto *rounds*.

Billy Miske ha battuto Jim Flynn in due rounds.

Ultime notizie e informazioni

I preliminari della pace

La Conferenza di Versailles

LONDRA, 30.

Si conferma qui che la conferenza di Versailles fra gli alleati per i preliminari della pace si adunerà nella seconda settimana di gennaio.

Il Daily Chronicle precisa la data del 13.

Si crede che le riunioni si protrarranno fino alla fine di febbraio.

L'on. Marcora

E' giunto a Roma il presidente della Camera, on. Marcora.

Il ritorno dell'on. Del Bono

Ieri sera alle ore 21.30 ha fatto ritorno in Roma dalla linea di Firenze il Ministro della Marina ammiraglio Del Bono.

La missione senussita a Roma

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Per espresso desiderio di Mohamed el Idriss ben Mohamed el Mahdi el Senussi — capo della Confraternita Senussita — nei prossimi giorni giungerà a Roma il fratello di lui, il Saied Mohamed er Ridà el Mahdi, per fare atto di omaggio a S. M. il Re d'Italia e di felicitazione per la grande vittoria delle armi italiane. Il Saied Mohamed er Ridà è accompagnato dalle principali notabilità della Colonia.

La R. nave *Tobruk* con a bordo la missione è partita da Bengasi il 26 corr.

Il Re riceve il Sindaco di Trento

Il sindaco di Trento, comm. Zippel, è a Roma da qualche giorno insieme con i componenti la Giunta e con alcuni consiglieri. Il Re ha ricevuto nel pomeriggio di ieri a villa Savoia — il primo cittadino della città redenta e gli altri rappresentanti. Il comm. Zippel, a nome del popolo trentino, presentò al Sovrano un'artistico [illegible] racchiusovi un medaglione e[illegible] una simbolica figurazione, riassume[illegible] [illegible]ità e la liberazione della bella ci[ttà] del diritto porta il grandioso r[illegible] Dante con lo sfondo della cit[tà] nel rovescio un guerriero che [illegible] donna giacente ed oppressa, [l']esercito nostro che solleva e libe[ra].

Il lavoro piacque moltissimo al So[vrano] che gradì il dono. Egli trattenne con regale affabilità, per oltre un'ora, i nobili rappresentanti trentini. Nel colloquio il Re si mostrò informato pienamente dei bisogni di Trento e dell'Alto Adige, per cui promise che darà ordini che sollecitamente si provveda. In fine volle presentare il comm. Zippel alla Regina, al Principe Umberto e alle Principessine.

Alla Minerva

Il Consiglio Superiore dell'istruzione ha iniziato sotto la presidenza dell'on. Cre[illegible] [illegible] elle quali trat[illegible]

[illegible] [Consi]glio Superiore [illegible] [pres]idenza dello'n.

[illegible]anti medi

[illegible] [d]egli insegnan[illegible] [illegible]geri in Pisa. [illegible]. Fra i temi [illegible] l'ordinamento [illegible]ri i professo[ri] [illegible] migliore pre[illegible] [r]elatori parec[chi] [illegible]chorio, Salve[illegible]

[illegible]iciali

[illegible] giornali che le [illegible]mamente con[illegible] [illegible]es in ingegne[r]ia. Tale no[illegible] e l'esonerazio[ne] [illegible]tti requisiti è [illegible]onionale inte[illegible] [illegible]er esigenze di [illegible]mo della guer[ra].

[illegible] pubbliche

Ministri nel [illegible] firmati, su [lav]ori pubblici, [d]ecreti luogo[illegible]

[illegible]no. [illegible]r lo sgom[illegible] private nel [illegible] del 13 [illegible]a all'Union[e] [illegible]sume anche [illegible]lle località [illegible]la comples[illegible] [illegible]o provvedi[menti] [illegible]io dei Mini[stri] [illegible]le. [illegible]ltre a vari [illegible]se di 3 mi[illegible] [illegible]i paesi del[illegible] [illegible] e Forlì e [illegible]a) recente[illegible]

[illegible] autorizza[illegible] [illegible]sternazione [illegible] che Inte[illegible] [illegible]nenche la [illegible]re; danni [illegible]nione Fili[illegible] [illegible]seina). [illegible]amenti da[illegible] [illegible]ndendo ad [illegible]nami, l'on. [illegible] approvare [illegible] per conces[illegible] [illegible]iali conte[illegible] [illegible]po presen[illegible] [illegible]irà, ove lo [illegible], di dare [illegible] importan[illegible] [illegible]lizzazione [illegible]fini indu[illegible]

[illegible] B. Brin „

[illegible] della Co[illegible] [illegible]corso con[illegible] [illegible] marinari [illegible]riolini; i [illegible] il secon[illegible] [illegible]iat Tribu[illegible] [illegible]ndamento [illegible] [illegible]nzi il Tri[illegible] [illegible]ina è sta[illegible] [illegible]ccato [illegible] [illegible]iva e co[illegible] [illegible] condan[illegible] [illegible] grazia.

Il convegno coloniale per il dopo guerra

Ricordiamo che nei giorni dal 15 al 18 gennaio prossimo avrà luogo in Roma l'annunziato Convegno Nazionale coloniale per il dopo guerra delle Colonie, bandito dall'Istituto coloniale italiano e presieduto dall'on. Artom.

Il momento, nell'imminenza della Conferenza della pace, non poteva essere meglio scelto per la discussione degli importanti problemi che interessano le nostre Colonie in relazione col nuovo assetto politico ed economico del mondo coloniale, e della Società Internazionale in genere.

Le tre Sezioni in cui è diviso il Convegno, politica, economica, e di emigrazione e commercio saranno presiedute rispettivamente da S. E. il senatore Tittoni, dall'on. Bonomi dal senatore Bettoni.

Diamo l'elenco delle relazioni e comunicazioni finora assicurate al Convegno elenco la cui sola enunciazione basta a dare l'idea dell'importanza che il Convegno è destinato ad assumere:

Sezione politica, relazioni. Relazione ufficiale: «Le questioni della Somalia, della Eritrea, della Tripolitania e della Cirenaica, nei loro rapporti internazionali (rel. da destinarsi). *Relazioni*: 1. politica indigena (rel. avv. Ciamarra); 2. L'insegnamento Coloniale in Italia e le sue attuali esigenze (Rel. prof. Mori). *Comunicazioni*: Il problema Coloniale Italiano e il trattato di Londra del 26 aprile 1915 (Red. dott. Nicola Soc. It. Espl. Geogr. e Comm.li Milano).

Sezione economica: relazioni, commercio: Regime Doganale, Agenzie di Confine, Comunicazioni e Trasporti di terra, di mare, aerei (Rel. comm. Orsi) l'avvenire marittimo di Massaua e la nostra espansione commerciale nell'Est-Africa Centrale (rel. comm. Ostini) 4. Piante Medicinali e aromatiche delle Colonie Italiane (B). Sulla necessità di organizzare su basi scientifiche e i servizi agrari coloniali (rel. prof. Cortesi). Materie prime vegetali spontanee e coltivate o coltivabili nelle nostre colonie di Eritrea e Somalia (rel. [prof.] Chiovenda R. Erbario Coloniale di [illegible] Materie prime, ecc., ecc. nelle [Col]onie di Tripolitania e Cirenaica (rel. id. id.). Istituti di Credito nel[l'ec]onomia Coloniale (rel. comm. Bre[illegible]). L'agricoltura in Libia (rel. prof. [illegible]lis). Il problema Zootecnico nelle [nostre] Colonie (rel. prof. Tucci). Le industrie estrattive e minerarie nelle nostre [Colo]nie (rel. comm. Baldacci). L'industria [dell]a pesca nelle nostre Colonie (rel. prof. [Sanz]eiguerra). Lavori pubblici (idraulica, [p]orti, strade, ferrovie) nelle nostre Colonie (rel. ing. Schupfer). La esplorazione economica delle nostre Colonie (rel. prof. Almagià Soc. di studi geografici e coloniali Firenze). Le esplorazioni idrografiche nelle nostre Colonie con particolare riferimento alle colonie libiche (rel. contrammiraglio Giavotto). Le risorse idriche della Somalia Italiana e l'avvenire della Colonia (rel. prof. Stefanini, Soc. Studi Geografici Firenze).

Comunicazioni. Comunicazione sul commercio eritreo con le regioni del Lago Tsana (redat. dott. Pedrazzi). Il problema della utilizzazione agraria e forestale della steppa in Tripolitania (rel. prof. Borzi Giardino Coloniale Palermo). Regime doganale delle nostre Colonie (rel. dott. Allegrini Soc. Africana d'Italia Napoli). Compiti e fini del servizio meteorologico coloniale (rel. prof. L. Palazzo ed Eredia Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica Roma). Come adeguatamente l'Italia potrà dal lato bancario, supplire ai bisogni sia delle sue Colonie dirette che libere? (rel. avv. Mallarini). Il dopoguerra economico d'Italia (rel. dott. Nicola).

Sezione Emigrazione: relazioni. Emigrazione transoceanica continentale e transmarittima (rel. prof. De Michelis). La smobilitazione in rapporto all'emigrazione (rel. comm. De Gaetani). Emigrazione nord-Africana (rel. ing. A. Tittoni). Rappresentanza libera delle Colonie (rel. on. Cabrini). Espansione dell'attività commerciale italiana all'estero, sviluppo delle comunicazioni marittime e suoi mezzi (rel. comm. Prescura).

Comunicazioni. Comunicazione sull'emigrazione nel dopo guerra (rel. avv. Moroni). L'opera della Commissione dei libri della Società Nazionale «Dante Alighieri» e di altre istituzioni che cooperano alla diffusione del libro fuori del Regno, nonchè sulle iniziative della «Dante» per le Scuole e per la diffusione della coltura italiana all'estero (rel. prof. Galanti). Sui mutilati e reduci di guerra nelle Colonie (rel. comm. Albino).

Comunicazioni varie. a) Necessità di uno studio sui tentativi di espansione fatti dagli Stati Italiani prima del nuovo Regno. b) Il viaggio di Guido Cora in Albania. [illegible]

[illegible] casi in cui i detentori [illegible] qualsiasi specie o di animali costituenti bottino di guerra da denunziarsi e consegnarsi ai sensi delle norme vigenti sia nel territorio del Regno, sia nel territorio occupato oltre il confine del Regno, assumano la prova del legittimo possesso delle cose denunziate, le autorità civili o militari, alle quali è fatta la denunzia dovranno, qualora non risulti raggiunta in modo evidente ed inoppugnabile la prova offerta, rimettere la vertenza alla decisione dell'Intendenza di Armata, competente per ragioni di territorio.

Contro le decisioni dell'Intendenza di Armata è ammesso il ricorso all'Intendenza Generale.

Eguale procedimento è seguito quando la denunzia si riferisce ad oggetti mobili o animali di proprietà privata; ma le controverse relative sono demandate alla decisione delle autorità politiche circondariali o distrettuali competenti per ragioni di territorio e contro tali decisioni è ammesso il ricorso al Prefetto per quanto ha tratto al territorio del Regno ed al Governatore per quanto si riferisce al territorio occupato dal R. Esercito oltre il confine del Regno. Le decisioni dell'Intendenza Generale, del Prefetto e del Governatore costituiscono provvedimenti definitivi.

Le Autorità civili e militari, alle quali siano presentate denunzie, con la contemporanea dichiarazione da parte del detentore di avere il legittimo possesso delle cose denunziate, potranno consentire che le stesse rimangano, in pendenza della decisione della controversia, in consegna allo stesso detentore, che sarà così costituito depositario con le responsabilità previste dalle leggi penali e civili.

Nel Ministero della Marina

S. M. il Re ha concesso la Medaglia Mauriziana al merito militare dei dieci lustri al Vice Ammiraglio gr. uff. Arturo Resio, Segretario generale nel Ministero della Marina.

L'ammiraglio Resio, che fu a lungo durante la guerra al comando di una Divisione navale dell'alto adriatico, venne chiamato dal Ministro Del Bono a reggere la elevata carica di Segretario generale, già tenuta dallo stesso Del Bono.

Il dissidio socialista

Una mozione antimassimalista dell'onorevole Turati.

MILANO, 30.

E' noto come nella recente riunione di Bologna, dovuta all'iniziativa della Direzione del partito socialista ufficiale si sia manifestato un dissidio tra la tendenza massimalista, e quella del socialismo classico tradizionale, dissidio così profondo da ritenere opportuno rinviarne la soluzione a un futuro Congresso proletario. La sostanza dottrinale di questo dissidio era stata prospettata dall'on. Turati in una mozione che non fu potuta mettere ai voti, perchè sarà discussa alla prossima riunione del Gruppo parlamentare. Ora sia ha un sunto della mozione presentata dall'on. Turati che non fu neppure pubblicata dall'*Avanti!* e che vedrà invece la luce nelle colonne della *Critica Sociale*. Essa enumera prima ciò che la corrente sovietistica chiede, e cioè la immediata smobilitazione dell'esercito, il ritiro immediato dei soldati dalla Russia rivoluzionaria, il diritto alle libertà fondamentali della vita civile, l'amnistia di tutti i condannati politici e militari, la istituzione della repubblica socialista, la dittatura del proletariato, la trasformazione della burocrazia da affidarsi alla gestione diretta degli impiegati.

L'ordine del giorno di Turati combatte apertamente tutti questi fini, perchè essi distruggono la possibilità della stessa effettuazione massimalista del socialismo. Il deputato socialista si proclama contrario alla rivolta, che porterebbe ad uno schiacciamento sanguinoso della rivolta stessa, con tutti i disastrosi effetti di una perdurante e legittima reazione politica, rivolta che potrebbe portare solamente ad un mutamento puramente formale e superficiale della struttura politica e al ritorno più saldo della tirannide borghese; e che, per lui, avrebbe anche l'effetto di esonerare le classi e i ceti che vollero la guerra dalla terribile responsabilità delle sue fatali e prevedute conseguenze riversandole sul partito socialista, che ne fu e ne deve rimanere assolutamente immune.

Il Turati, perciò, afferma che il fondamentale concetto per la istituzione del regime socialista non può essere effetto nè di un colpo di mano, nè di prodigiose anticipazioni storiche; ma vuole essere raggiunto con la graduale conquista dei poteri e dalla capacità politica di esercitarli da parte delle grandi masse in tutti i campi: tecnico, economico, politico, amministrativo, nazionale, internazionale.

La mozione concludendo dice: Il partito rinnova fermamente il proposito di continuare e intensificare la propria grande lotta specifica di classe, non solo per i fini immediati della più pronta e saggia smobilitazione militare, con mezzi atti ad accelerarla anzichè ad ostacolarla, per la riconquista delle libertà elementari, per il rispetto dell'autodecisione dei popoli in Russia e ovunque, contro tutti gli imperialismi, non escluso l'imperialismo italiano: per l'amnistia politica e militare alle vittime della guerra, ma altresì per il conseguimento di una pace che sia fin da ora definitiva e sia pace effettiva di popoli e per tutte le altre rivendicazioni politiche, economiche, sindacali e culturali scritte da tempo nei programmi socialisti, nessuna delle quali deve essere abbandonata o negletta. Domanda il disarmo generale e contemporaneo, l'abbattimento delle barriere doganali e la conversione delle colonie in patrimonio collettivo dell'umanità, ecc. ecc., riforme che costituiscono la grande e solida scala per la quale sol'anto il proletariato può senza inganno e senza delusione raggiungere realmente la propria emancipazione, la soppressione del dominio di classe, la giustizia e d'eguaglianze supreme del socialismo.

Convegno naz. d'insegnanti provvisori

La Federazione Nazionale fra i maestri e le maestre provvisorie ha indetto il I Convegno Nazionale in Roma per i giorni 5, 6 e 7 del venturo gennaio.

Per l'incremento della coltivazione indigena del tabacco

In un precedente articolo del gennaio scorso dicemmo degli importanti provvedimenti attuati dalla Direzione Generale dei Monopoli per l'intensificazione e diffusione della coltura del tabacco nel Regno, consistenti principalmente:

1. Nell'aggregazione di nuovi Comuni alla circoscrizione degli antichi centri di coltura;

2. Nella concessione di notevoli soprapprezzi sul valore di perizia, in relazione all'aumento del costo della mano d'opera e delle materie prime occorrenti alla produzione;

3. Nella concessione di premi in relazione alla superficie coltivata, e di premi di diligenza ai coltivatori, nonchè in un cospicuo concorso dello Stato nelle spese di costruzione e di adattamento dei locali e magazzini occorrenti per l'esercizio della coltura, e nel conferimento, infine, di notevoli premi di organizzazione alle aziende meglio condotte, e di borse di studio ai figli di coltivatori.

Siamo ora informati che nuove agevolazioni sono state concesse, principalmente in relazione ai prezzi di acquisto, sia elevando rispetto alla campagna 1917 la misura dei soprapprezzi concessi per il periodo di guerra, sia aumentando, a cominciare dalla campagna 1919, le tariffe dei prezzi.

Infatti, gli aumenti apportati sulle preesistenti tariffe raggiungono la media del 50 per cento ed i soprapprezzi sono stati accresciuti nelle seguenti sensibili proporzioni:

da lire 40 a lire 75 al quintale per tutti i tabacchi che si acquistano allo stato sciolto, esclusi quelli di seme levantino;

da lire 90 a lire 145 al quintale per i tabacchi sciolti di seme levantino;

da lire 55 a lire 100 al quintale per i tabacchi scuri che vengono acquistati in colli;

da lire 125 a lire 225 al quintale per i tabacchi levantini che si acquistano condizionati in balle.

Siamo sicuri che le notevoli agevolazioni come sopra accordate dall'Amministrazione contribuiranno a dare assai largo sviluppo alla coltura del tabacco in Italia allo stesso modo che i precedenti provvedimenti hanno determinato nella campagna 1919 un forte incremento di produzione rispetto alla campagna precedente, malgrado le difficoltà sempre maggiori causate dallo stato di guerra.

A questo proposito, crediamo interessante far conoscere ai nostri lettori che di fronte ad ettari 4571 coltivati nella campagna 1917, si ebbero nel 1918, ettari 7804 con una differenza in più di ettari 3232 di cui 1136 nelle Puglie, 1006 nella Campania, 361 in Toscana, 184 in Sicilia, 144 nelle Marche, 131 nell'Umbria e 131 nella Sardegna, 59 negli Abruzzi, oltre piccoli aumenti avutisi nelle altre regioni.

Il più rilevante aumento, come vedesi, si è avuto nelle Puglie e propriamente in provincia di Lecce dove la coltura dei tabacchi di seme levantino, che servono per la fabbricazione delle spagnolette, ha raggiunto tale sviluppo da far ritenere che fra breve il Monopolio non avrà da bisogno di ricorrere all'estero per l'approvvigionamento di tale materia.

Concludendo, i risultati sino ad oggi ottenuti e quelli ancora migliori che si prevedono per la prossima campagna 1919, stanno a dimostrare che, malgrado gli enormi ostacoli determinati dallo stato di guerra, la coltivazione del tabacco nel Regno è riuscita a superare felicemente questo periodo critico avviandosi inoltre verso un assetto ed una espansione meglio rispondenti ai crescenti bisogni dell'Azienda di Stato: di ciò il merito va dato, oltre che alla intraprendenza ed al patriottismo dei nostri agricoltori anche all'azione illuminata e fattiva della Direzione Generale dei Monopoli industriali che, con opera inspirata a concetti veramente moderni, ha saputo tempestivamente e con grande efficacia integrare le iniziative dei privati.

"La Tribuna Coloniale"

Ecco il Sommario del 5.o numero:

Quel che l'Italia può fare nei paesi del Niger, di G. A. Lenzi.

Per un parlamento coloniale.

Il Convegno coloniale del dopo guerra.

Il movimento commerciale delle colonie italiane (1.o Eritrea e Somalia).

Arabistan: Il progresso dell'istruzione nell'Hegiaz.

Motivi mediterranei, di Giulio Provenzal.

Vita e movimento dell'emigrazione: I problemi della coltura italiana, di Eugenio Bonardelli.

Le nostre scuole all'estero, di Romolo Strinati.

Per il trasporto degli emigranti.

L'Italia in Cina, di Beniamino De Ritis.

Per gli studi coloniali, di G. Gabrieli.

L'aeronautica in colonia, di M. I.

Giornali e Riviste: L'Islam nell'India; A proposito delle colonie portoghesi.

Oltre a tutto ciò il numero contiene le solite rubriche delle *Nostre Colonie, Colonie estere*, degli *Atti degli istituti*, ricche corrispondenze dai *centri italiani all'estero*, e la solita vasta rubrica dei *Mercati coloniali*.

Borsa di Roma

30 dicembre 1918

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 %	Cont.	82 08
»	Fine	82 17
Consolid. % 1918	Cont.	88 80
»	Fine	89 10
Prestito Naz. 4 50 % 1918		82 50
» 5 % 1916		86 50

AZIONI

Banca d'Italia	1465 —
Istituto Fondiario	541 —
Banca Commerciale Italiana	966 —
Credito Italiano	707 —
Banca Italiana di Sconto	609 —
Banco di Roma	110 —
Meridionali	739 —
Mediterranea	276 —
Rubattino	725 —
S. N. I. A.	108 —
Tramways Roma	192 —
Acqua Marcia	1950 —
Gas Roma	309 —
Condotte d'Acqua	283 —
Acciaierie Terni	2809 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	230 —
Ansaldo	238 ½
Metallurgica	464 —
Miniere Elba	330 —
Miniere Antimonio	407 —
Miniere Montecatini	473 ½
Immobiliari	102 —
Beni Stabili	261 —
Imprese Fondiarie	98 —
Fondi Rustici	303 —
Risanamento	341 —
Carburo	673 —
Azoto	310 —
Elettrochimica	485 50
Concimi Romani	309 —
Forni Elettrici	406 —
Zuccheri Romani	407 —
Eridania	425 —
Molini Pantanella	160 —
Marconi	435 —
F. I. A. T.	430 —
Cotoniere Meridionali	155 ½

OLINDO MALAGO

Domenico Fenizi[illegible], g.

Problemi igienico-sociali del (

ɔericolo tubercolare ?

Tubercolosi di guerra

le misure igieniche applicate
e con fermezza, dalle auto-
arie, l'immane conflitto dal
ɔ appena usciti, non è stato
ndele dall'abituale corteo del-
castrensi che, in passato, so-
estare quasi tutte le grandi

eccezionale durata di questa
e specialmente il fatto, che
chiamati a parteciparvi tutti
i cittadini validi di ben 26 classi, dal 1874 al 1900, dovevano avere una inevitabile conseguenza. Han fatto, cioè, esplodere più facilmente la tubercolosi nei soggetti chiamati sotto le armi, già inconsapevolmente bacilizzati e tarati, ed han reso più facile e più grave il contagio fra i soggetti che, lasciati alle loro ordinarie condizioni di esistenza, avrebbero potuto, forse, scansarlo o superarlo.

Si è già discorso molto intorno ai così detti « feriti della tubercolosi », nonchè sulla natura e sulla efficacia, delle provvidenze di varia indole adottate o proposte a loro favore, dall'autorità militare, dal governo e da altri enti.

Il nostro paese, benchè non ricco, si è comportato verso i suoi combattenti, i suoi feriti e le famiglie dei suoi caduti, con la maggiore possibile larghezza.

Altrettanta sollecitudine si propone di usare verso coloro che, le condizioni della vita di guerra, han reso più facile preda del germe tisiogeno.

Certo, ogni caso di tubercolosi militare, considerato a sè, muove a grande pietà. Non è possibile immaginare strazio maggiore di una famiglia che, dal fronte o dalla prigionia, vede restituirsi invalido il combattente che era partito per la guerra pieno di fede e di salute!

Queste sciagure meritano, quindi, il più grande compatimento ed esigono il più generoso e illimitato conforto, materiale e morale.

Ma, anche su questo penoso argomento bisogna guardarsi dalle deprimenti esagerazioni dettate dal sentimento o dall'impressionismo istintivo.

Si è, infatti, parlato di legioni di militari tubercolosi, si è accennato al pericolo pubblico che potrebbe derivarne e si è perfino temuto per la salute della razza e per i destini delle venture generazioni!

Ma, uno studio più preciso di questo ingrato problema, ci induce a una più ragionevole valutazione.

Anzitutto, facciamo un po' di conti.

Quanti sono stati i militari riformati per tubercolosi, durante il periodo della guerra?

Non è ancora possibile disporre di dati precisi e di un censimento retroattivo e bisogna contentarsi di cifre molto approssimative. Ma, partendo dal numero noto dei militari riformati per tubercolosi in un determinato periodo, potrà concretarsi qualche elemento positivo atto a sodisfare, in mancanza di meglio e sia pure grossolanamente, il nostro immediato bisogno di sapere.

Orbene, dalle notizie contenute in una pregevole relazione del dott. Lutrario, Direttore generale della Sanità pubblica, risulta, ad esempio, che nel secondo semestre del 1917, i militari riconosciuti tubercolosi, e perciò riformati dai reparti di accertamento diagnostico creati dal Ministero della guerra presso i vari Corpi d'armata, furono 3307.

Poichè si calcola che durante quell'annata, fra prima e poi, la forza sotto le armi sia stata, in media, di circa 4.750.000 uomini, riportando a dodici mesi il suindicato quoziente semestrale di riformati, si viene a concludere che la morbosità tubercolare di tutto l'esercito, nell'ultimo anno solare di guerra, è stato dell'1,39 per mille.

Volendo anche concedersi qualche errore, è un fatto che questo quoziente di morbosità tubercolare non ha nulla di eccezionale nè di allarmante.

Le nostre statistiche sanitarie dimostrano che, in tempo di pace, la morbilità tubercolare dell'esercito si aggira intorno all'1,55 0/00. Se si tiene, inoltre, presente che, in Italia, fra la popolazione civile, il quoziente di *mortalità* tubercolare dell'ultima annata prima della guerra, del 1914, fu dell'1,44 0/0, se si sappia che, fra i 20 e i 30 anni, tanto i maschi che le femmine morti di tubercolosi, in Italia, costituiscono, ogni anno, più di un terzo delle morti per qualsiasi causa e che, in generale, a ogni morto di tubercolosi, corrispondono circa 5 ammalati, nessuno p[otre]bbe affermare che i disagi della vi[ta di guerra]
gli strapazzi della guerra
noi, abbiamo accresciuto
le vittime della tisi.

Le condizioni d

Lo stesso non potrebbe
da ove l'allarme, pur ess
se un po' esagerato, si s
che da noi.

Infatti, la Francia per
conseguenze del suo pro
lumento, è stata costrett
massimo contingente po
tari assai meno elimina
Durante la guerra ha
dati che, in passato,
scartati come inabili a
zio!

Non è quindi, da st
sia poi trovata alle p
mero di tubercolosi di
al nostro.

Oltre a ciò non bis
che, in Francia, anche
civile, il quoziente di
lare è elevatissimo: ci
dell'esercito e della m
sastroso anche in tem
ti l'esercito francese
soltanto per tubercolo
fettivi. Circa il 20 0/0
nuali subite dalla flotta erano dovute alla tubercolosi.

Si capisce, dunque, come in una popolazione così flagellata dalla tubercolosi e notoriamente minata dall'alcoolismo e da altri guai, il germe tubercolare abbia potuto fare, durante la guerra, un numero di vittime anche maggiore.

E' stata, forse, l'eco della grave situazione dei nostri vicini, ripercossasi per il solito fenomeno imitativo, anche nella stampa e nel Parlamento del nostro paese, che, a varie riprese, ha emozionato anche l'opinione pubblica italiana.

La tubercolosi nei prigionieri

Abbiamo però l'incognita dei prigionieri di guerra. Sulla tubercolosi dei nostri soldati prigionieri hanno avuto corso, da tempo, notizie gravissime e calcoli spaventevoli.

Quantunque, le une come gli altri, non siano stati mai suffragati da cifre precise, anche perchè le autorità militari le han tenute sempre molto riservate, non è men vero che il trattamento inumano e crudele inflitto dall'Austria ai nostri disgraziati prigionieri, ha raggiunto efferatezze inaudite ed ha causato spaventevoli ecatombi.

Circa i rimpatriati, sono riuscito a sapere solamente questo: che dal principio della guerra a tutto l'ottobre scorso, i militari restituiti dal nemico come tubercolosi sono stati circa 10 mila. Di questi vennero effettivamente riconosciuti come tali, circa 7000: gli altri erano dei denutriti.

Ora, se si calcola a circa 550 mila il numero totale dei nostri soldati caduti nelle mani del nemico in 38 mesi di guerra, risulterebbe, in base ai 7000 rimpatriati, che il quoziente annuo della loro *morbosità* tubercolare non fu superiore al 3,96 0/00.

Si tratta di un quoziente assai elevato e fors'anche al di sotto del vero. Ma se si considera che il quoziente di *mortalità* tubercolare è: a Milano del 3.23 per mille, a Berlino del 3,19 0/00, a Vienna del 3,64 0/00, a Parigi del 4,29 0/00, a Fiume del 6/00, ecc., si troverà che, nei riguardi della pubblica salute, non è eccessivamente preoccupante il numero dei prigionieri che ci sono stati restituiti con lesioni specifiche dei polmoni.

E' poi da tenersi presente che, grazie all'opera concorde della Direzione generale di sanità militare e della Croce Rossa, questi poveretti vengono ricoverati in Ospedali regionali, in istituti e colonie climatiche, ove mercè una oculata iperalimentazione e un'assistenza razionale, migliorano sollecitamente e, in buona parte si avviano a guarigione e si recuperano.

Anzi, l'autorità militare fa sapere che è disposta ad accogliere in questi istituti di cura, anche quei militari tubercolosi che fossero stati già congedati, riformati e rinviati in seno alle proprie famiglie.

A prescindere, dunque, dal fatto certamente doloroso, che una quantità di combattenti non abbia potuto sottrarsi all'inesorabile tributo che la specie umana, specialmente ad una certa epoca della vita, è costretta a pagare dovunque, in misura più o meno vessatoria al crudele Minotauro, parmi che non sia assolutamente il caso, in base al numero delle vittime fatte dalla così detta tubercolosi di guerra, di nutrire catastrofiche preoccupazioni per l'avvenire del nostro paese.

Il vero pericolo

Le nostre preoccupazioni dovrebbero, invece, volgersi verso un altro lato.

Recenti pubblicazioni statistiche hanno rivelato una grave situazione che ha, pure il valore di una minaccia.

In questi anni di guerra i morti per tubercolosi son venuti proporzionamente aumentando in diverse città, specie nei maggiori centri industriali dell'Italia settentrionale e centrale. Un recente studio del prof. Padoa di Firenze, ci svela che nel triennio 1915-17, l'incremento della mortalità tubercolare, rispetto alla mortalità generale è stato il seguente: a Torino dall'11.2 0/0 al 13,7 0/0, a Milano dal 7.73 0/0 all'11.14 0/0, a Verona dal 7.23 0/0 al 10.86 0/0, a Firenze dall'11,7 0/0 al 14.3 0/0 ecc.

Il flagello ha dunque intrapreso, una marcia progressiva, facendo, a quanto si dice, le maggiori stragi fra la popolazione operaia d'ambo i sessi che, in questi anni di guerra, adescata anche dalle alte paghe, si è riversata nelle città e si è affollata nelle officine.

Il fatto non ha in sè nulla di strano e le sue conseguenze demografiche sarebbero forse trascurabili, ove la situazione che l'ha determinato, cessasse col cessare dei bisogni di guerra.

Ma le necessità di guerra hanno risvegliato anche lo spirito industriale del paese. Si annuncia che le industrie di guerra dovranno convertirsi in industrie di pace e molti centri industriali si avviano, infatti, a trasformarsi in « città piovre », ove, migliaia e migliaia di lavoratori agricoli verranno adescati dalla fallace illusione dei pingui salari e dal desiderio umano di viver meglio.

Orbene, saranno questi lavoratori dei campi, pompati dalle città e inghiottiti dalle officine e dai laboratori industriali, che nonostante i lauti salari e ad onta di tutti i filantropici pannicelli caldi della così detta legislazione sociale, finiranno coll'essere devastati e falcidiati dal germe della tubercolosi!

Così è avvenuto da per tutto e così non potrebbe a meno di accadere anche fra noi.

Anzi, in Italia il male potrebbe essere peggiore, perchè la nostra classe operaia, che ha così squisitamente spiccato il gusto di tante cose, ha assai poco sviluppato quello del risparmio e della previdenza. In Italia l'agricoltore, intendo il vero agricoltore, ossia il mezzadro, il fittaiuolo e il piccolo coltivatore proprietario, è un mirabile e fiducioso risparmiatore.

Ma, non appena, per amor di guadagno, il lavoratore agricolo diventa operaio industriale, invece di risparmiare, fa debiti.

E' così che nei nostri centri manufatturieri, l'operaio non riesce quasi mai a possedere una casa propria o un alloggio decente ed è, per lo più, costretto a vivere con la famiglia in tuguri affollati, miserabili e insalubri ove la tubercolosi si domicilia ben presto, affiancata dall'alcoolismo e da tante altre piaghe sociali a tutti ben note.

Ne abbiamo un esempio tangibile nella Lombardia ove, l'irradiarsi dello sviluppo industriale, dal capoluogo verso i centri rurali, ha avuto come conseguenza un notevole rincrudimento e una maggiore diffusione della mortalità tubercolare.

Da noi si può aprire dovunque uno stabilimento industriale e vi si possono richiamare a frotte, gli operai delle campagne circonvicine, senza che alcuno osi mai domandare come e dove questi operai improvvisati potranno mai alloggiare con le proprie famiglie, senza che alcun'autorità abbia il diritto e il coraggio di esigere che, prima di ogni altra cosa, sia provveduto al bisogno vitale e morale dell'abitazione operaia salubre.

Tutto ciò significa non solo imprevidenza e peggio, ma anche minaccia sicura per la pubblica salute.

L'Italia è, oggi, poco tubercolizzata.

Il nostro paese è uno dei meno tormentati dalla tubercolosi. In Europa occupa uno degli ultimi gradini nella mortalità tubercolare.

Ma ciò non è dovuto a qualsiasi merito nostro.

…mito e, perciò, la vita al-
…ccupazione prevalentemen-
…e rendono meno frequenti
le occasioni d'infettarsi.

Infatti, a misura che si discende dal Nord verso il Sud, scema visibilmente il culto verso l'igiene pubblica e privata e si mangia fors'anche di meno, ma tali condizioni non influiscono affatto sull'andamento della tubercolosi. La città più sobria d'Italia è Trapani, ove ogni abitante non mangia, in media, che 4 chilogrammi di carne all'anno, mentre a Milano ogni cittadino ne consuma 74! Orbene, mentre nella ricca Milano si muore di tubercolosi nella proporzione di circa il 3 0/00, a Trapani si ha il più basso quoziente urbano di mortalità tubercolare, quello del 0.60 0/00!

Ora, queste nostre condizioni di endemia tubercolare, discretamente tollerabili in confronto di tutti gli altri paesi civili, sono minacciate di peggioramento dall'annunciato programma di espansione industriale del dopo guerra.

Le masse operaie reclutate generalmente nelle campagne, sono sensibilissime alla tubercolosi, molto più sensibili di quelle urbane. Esse vengono crudelmente falciate dal morbo, non appena lasciano la vita sobria, ma salubre del campo e della montagna, per l'esistenza allettatrice ma insidiata, degli ambienti affollati e bacillizzati.

La colpa non è tutta dello stabilimento industriale, come molti credono, ma della sensibilità al contagio tubercolare che è tanto più squisita negli individui che si urbanizzano, quanto più essi provengano da ceppi famigliari rurali, vissuti sempre lungi da collettività inquinate, quali sono, più o meno, tutti i centri abitati, grossi e piccini.

Industrialismo e tubercolosi

Tutti i paesi che s'industrializzano e nei quali si produce il fenomeno dell'urbanismo e dell'esodo rurale, debbono attraversare una ineluttabile fase di tubercolizzazione.

Vi è passata persino l'Inghilterra!

Allorquando, nel sec. XVII la popolazione inglese, che fino allora aveva vissuto dell'agricoltura e della pastorizia, fu sospinta verso i nuovi centri manufatturieri dal sorgere dell'industria laniera e dei traffici, nonchè dalla contemporanea crisi agraria prodotta dalle usurpazioni feudali e dalla soppressione degli usi civici e comunali, sicchè ebbe origine quel formidabile esodo rurale che ha finito col fare il deserto nelle campagne e col concentrare quasi tutta la popolazione nelle sue attuali innumerevoli città-piovre, la tubercolosi si diffuse tosto in esse, in proporzioni spaventevoli e in forma addirittura epidemica. I più celebri medici di quel tempo hanno lasciato scritto che, allora, la tisi uccideva in Inghilterra la quinta parte della popolazione, era difficile arrivare al termine della vita senza aver subito un attacco di « consunzione » e l'infierire epidemico del « *morbus anglicus* » era paragonato a quello del vaiuolo o della peste!

Da quell'epoca in poi, mercè un lento processo biologico di auto-immunizzazione ereditaria, che ho già illustrato e documentato in un libro, uscito poco prima della guerra (*Tubercolosi ed evoluzione sociale. Milano. Ed. Treves*, 1913), l'Inghilterra si è venuta, man mano emancipando dal pesante tributo tubercolare.

Oggi è uno dei paesi meno tubercolizzati del mondo. Ha una mortalità tubercolare presso a poco uguale a quella dell'Italia.

E', perciò, evidente che col diffondersi delle industrie, cioè coll'incremento dell'urbanismo e delle collettività manufatturiere, dovremo attenderci, in Italia, quello che in passato è avvenuto in Inghilterra, quello che, più di recente, nella seconda metà del secolo scorso, si è verificato anche in Germania, cioè il pericolo tubercolare.

Quali i rimedi possibili e consigliabili fino da ora?

Cercheremo di segnalarli in un altro articolo.

G. Sanarelli
Deputato al Parlamento.

Che avviene a Berlino?

Ebert è ancora al potere

LONDRA, 30.

Il corrispondente del *Times* da Stoccolma telegrafa di aver passato dieci giorni in Germania e narra particolari interessanti sulla situazione politica di quel paese. Non si vede alcuna probabilità di cambiamenti politici importanti prima della riunione dell'Assemblea nazionale. Personalmente Ebert gode di una popolarità e di un prestigio immenso, e come candidato può contare sull'appoggio di tutti i partiti salvo l'estrema destra e l'estrema sinistra. Il nuovo partito borghese intellettuale democratico, sotto la direzione dei professori Massimiliano e Alfredo Weber della Università di Eidelberga, promette di acquistare una grande influenza nelle settimane che seguiranno ed avrà una funzione importante nelle elezioni dell'Assemblea nazionale. Quanto alla probabile composizione di questa Assemblea, Bernhardt della *Vossische Zeitung* dice che l'Assemblea comprenderà, con grande probabilità quattrocentotrentatre membri, così ripartiti: duecento socialisti maggioritari, venti socialisti indipendenti, ottanta membri del nuovo partito democratico, cento membri del partito socialista cristiano che non è che l'antico partito del centro riedificato su basi più larghe e non più puramente clericale, ed il resto dei seggi sarà ripartito tra gli spartachiani e i conservatori. Il corrispondente dice di dare questa valutazione perchè da quanto egli ha potuto sapere essa sembra rappresentare meglio di ogni altra la maggioranza della opinione pubblica. Se queste cifre sono anche approssimativamente corrette, l'augurata coalizione dei democratici e dei socialisti avrà una schiacciante maggioranza.

La situazione si consolida?

ZURIGO, 30.

Si ha da Berlino: Ieri ebbero luogo dimostrazioni pacifiche. A quelle indette dai maggioritari parteciparono quattrocentomila persone; a quelle indette dai partigiani del gruppo Spartacus ventimila.

Il partito democratico indisse pure comizi ai quali intervennero circa centomila persone.

I giornali si dichiarano soddisfatti del nuovo Governo, sperando che esso segni la fine del terrorismo e delle tendenze estreme.

Truppe son partite per Gnesen per reprimere la rivolta dei polacchi.

Pichon e Clémenceau espongono alla Camera francese i punti fondamentali della Francia di fronte alla pace

PARIGI, 29.

Alla Camera dei deputati, durante la discussione dell'esercizio provvisorio, Franklin Bouillon, presidente della Commissione degli Affari Esteri, dice che la commissione prese in esame le questioni riguardanti la Alsazia Lorena e il bacino della Sarre che formano un solo problema.

D'altra parte, la commissione si è opposta ad ogni annessione di uomini contro la loro volontà, ma dichiarò ad unanimità che il territorio sulla riva sinistra del Reno non deve servire più a un concentramento di forze nemiche contro di noi.

Non un soldato, non una fortezza nella zona della riva sinistra del Reno nè in una zona per quaranta chilometri sulla riva destra.

Parlando della Russia, l'oratore reputa necessario l'intervento; ma questo non dovrebbe essere puramente militare.

Parla Pichon

Il Ministro degli affari esteri Pichon dice che la cura del Governo nella politica estera fu quella di mantenere fra gli alleati lo accordo che condusse alla vittoria.

Pichon dice di essere partigiano degli accordi pubblici. Il Governo accetta il principio della Società delle Nazioni e lavorerà per la realizzazione di essa.

Pichon soggiunge: Non vogliamo una politica di annessione, ma ci riserviamo piena libertà riguardo alle frontiere dell'Alsazia Lorena, perchè consideriamo che non si tratti affatto di una annessione. Noi sosteniamo il punto di vista del diritto e della giustizia per l'avvenire dell'Alsazia Lorena (duplice salva di applausi).

L'oratore rende omaggio al clero alsaziano; ma dice che tale omaggio non implica affatto la questione della ripresa delle relazioni col Vaticano. Tale questione non è sul tappeto.

Pichon, indicando poscia le linee generali della politica francese, dice:

« La Germania è vinta, ma non abbattuta. Attraverso movimenti anarchici più superficiali che profondi, essa cerca di salvare i resti della sua potenza. L'oligarchia militare non ha rinunciato alla speranza di una ricostituzione del militarismo prussiano. Bisogna vegliare a che la scomparsa di tale militarismo sia definitiva e irrimediabile (applausi). Dovremo assicurarci tutte le riparazioni, tutte le garanzie e tutte le soddisfazioni, senza le quali la vittoria degli alleati non sarebbe che una lustra (vivi applausi). La Germania di domani non può più essere la Germania di ieri. Dobbiamo garantirci contro una ripetizione dei suoi attentati (applausi).

Pichon dice: L'Austria ha meritato il suo destino. Il Ministro ricorda la provocazione partita dall'Austria-Ungheria ed esprime la sua gioia perchè la Boemia, la Jugo-Slavia e la parte polacca dell'Austria siano liberate ed alleate con noi.

Pichon aggiunge: Limiteremo le forze della Germania a ciò che debbono essere togliendole la possibilità di trovare da parte delle popolazioni austriache rimaste al difuori della Boemia e della Ungheria un compenso a ciò che la Germania perderà dalla parte nostra. Occorre che la nostra vittoria abbia le sue giuste conseguenze per impedire ai vinti di rimettere la pace in pericolo. La vittoria dà diritto sui vinti.

Trattando della Turchia Pichon ricorda che questa non ha meno meritato la sua disfatta. La Francia ha diritti incontestabili da tutelare, specialmente nel Libano, nella Siria e nella Palestina. Certamente riconosciamo la libertà completa della Conferenza ed il suo diritto a dare agli accordi precedenti questa o quella conclusione, ma riteniamo che i nostri accordi continuino a vincolare l'Inghilterra e noi.

Marcel Cachin domanda: Che cosa ne pensa Briand?

Briand risponde: Non vi possono essere due interpretazioni. Vi ho detto che un vero sforzo di regolare con accordi fra gli alleati la questione delle nostre frontiere e quella dei nostri diritti secolari sull'Asia Minore. Questi accordi saranno sottoposti al Congresso della Pace e discussi, ma è certo che sotto pena di mancare alla sua parola l'Inghilterra li ratificherà come noi, poichè noi li abbiamo accettati. (Applausi).

Per quanto concerne l'Africa Pichon dichiara che la Conferenza regolerà la questione delle colonie tedesche e ci libererà al Marocco dagli ostacoli derivanti dall'atto di Algesiras.

Il Ministro aggiunge che egli studia molto accuratamente il problema russo. La Russia uscì dalla guerra per opera del Governo bolscevico che essa subisce. Questo ha stracciato tutti i contratti e tutti gli obblighi di onore della Russia verso gli alleati, poi ha firmato in suo nome un trattato vergognoso che consegnava la Russia alla Germania ed all'Austria Ungheria, trattato che noi a nostra volta le obbligammo a stracciare. (Applausi unanimi).

Il trattato di Brest Litowsk costituiva una incalcolabile vittoria per i nemici. Come saremmo rimasti noi impassibili? I nostri interventi in Russia furono diretti contro la Germania per trattenere su quel fronte le sue truppe e per impedire una infiltrazione in Russia. Per questo andammo ad Arcangelo, sulla costa murmana, in Siberia. Ciò non costituiva affatto un intervento nella politica interna della Russia. Gli alleati non fecero alcuna pressione su nessuno dei russi per costringere questi ultimi a scegliere un governo qualsiasi. Noi difendemmo noi stessi in quel paese, ove abbiamo considerevoli interessi, come ad Arcangelo, e in Siberia ove sbarazzammo la linea transiberiana per riservarci la possibilità di un intervento nel giorno in cui divenisse necessario nel paese, ove i nostri connazionali potrebbero essere messi in pericolo. » (Vivi applausi, eccetto all'estrema sinistra).

Pichon annuncia l'importante vittoria dell'esercito russo che si impadronì di Perm facendo 18.000 prigionieri e prendendo 60 cannoni e 1100 vagoni.

Il Ministro annunzia lo sbarco di truppe a Odessa e a Batum e dice che gli eserciti romeni sono stati ricostituiti. L'azione degli alleati ha lo scopo di preservare le parti sane della Russia dall'azione del bolscevismo; ma Clémenceau ha dato ordini precisi ai nostri capi militari perchè lo sforzo necessario per domare il bolscevismo venga effettuato dalle forze russe. Il nostro appoggio materiale ha il solo scopo di permettere loro di organizzarsi per realizzare lo accerchiamento economico del bolscevismo.

Fra coloro che giungono dalla Russia, ed anche fra i socialisti più avanzati, non vi è un solo uomo il quale non mi metta in guardia contro il Governo bolscevico. Tutti mi chiedono di isolare il focolare della pestilenza. Una pace che lasciasse sussistere la Russia in stato di guerra civile con un Governo odioso e abominevole, non sarebbe una pace di giustizia. Saremmo costantemente minacciati di dover ricominciare la guerra. (Vivi applausi).

Pichon legge la narrazione di un testimone sugli atti di terrore del Governo russo di Mosca. Esso dice: « Il principe Lwoff, che tutti rispettiamo, mi raccontò come la famiglia imperiale fu suppliziata per un'intera notte prima d'essere finita. Ciascuno dei suoi membri, riuniti in una camera, fu poi messo sopra una sedia, crivellato di colpi di baionetta e assassinato. All'indomani non vi era nella stanza che un mare di sangue ».

Il Ministro degli Esteri dice poi che sarà cura del Governo di conciliare gli interessi degli Alleati. Occorre che l'unione che ci dette la vittoria, sopravviva alla battaglia e porti i suoi frutti nella pace. E' con questi sentimenti che i rappresentanti della Francia dovranno entrare nella sala della Conferenza. Essi vi recheranno lo spirito di conciliazione necessario insieme con quella fermezza che essi debbono avere per la fiducia dei diritti che il nostro Paese ha conquistato col suo eroismo. Ci si è rimproverato di non avere nominato dei delegati come altri alleati. Nessuna nomina di plenipotenziari ci è stata ufficialmente notificata. La designazione dei delegati della Francia concerne il Governo ed è una questione di fiducia del Parlamento e del Governo. (Applausi su tutti i banchi, tranne all'Estrema Sinistra).

La situazione russa

Dopo il discorso di Pichon il socialista Lafont afferma che le informazioni ricevute sono insufficienti per discutere savinamente la situazione della Russia ed assumere una attitudine netta.

Avendo l'oratore chiesto quale è la cifra dei nostri morti in Russia, ed in particolare ad Odessa, il Presidente del Consiglio Clemenceau risponde:

« I soldati francesi sono sbarcati ad Odessa senza combattere, essendosi ritirati i bolscevichi. Si tratta di stabilire un cordone sanitario, ma è certo che se le nostre truppe saranno assalite, si difenderanno ».

Pichon rivolgendosi a Lafont dice:

« Quando voi volete dipingerci come se andassimo a ristabilire lo czarismo in Russia, sapete bene che ciò è assolutamente inesatto ».

Rispondendo ad una interrogazione di Lafont circa la Polonia, Pichon dice:

« Il Governo è in relazione col Governo polacco riconosciuto da tutte le Potenze alleate e da tutti i gruppi polacchi importanti. Esso è ai nostri occhi un vero Governo. Grazie ad esso organizzammo il movimento polacco contro la potenza tedesca. Esso è d'accordo col Governo di Posen e domani lo sarà con quello di Varsavia ».

Renaudel chiede alla Camera di votare i crediti per un mese solo anzichè per tre mesi.

Il Ministro delle Finanze Klotz combatte l'emendamento e pone la questione di fiducia.

Albert Thomas chiede al Governo di ritornare ai metodi parlamentari normali e di rispondere alle domande che sono formulate.

Il discorso di Clémenceau

Clémenceau risponde:

« Quando facevamo la guerra l'opposizione aveva adottato un metodo di affermare che il Governo rifiutava di rispondere alle interrogazioni. Il Governo ha risposto a tutte le interrogazioni, ma esso ha diritto di scegliere il momento opportuno. E questo metodo non è stato cattivo, poichè la guerra è terminata con soddisfazione di tutti ».

Clémenceau ha soggiunto: « Lo stesso metodo fu ripreso contro il Governo dopo l'armistizio. Ora il Governo ha diritto di scelta tra le interpellanze; ve ne sono alcune inutili, altre pericolose. Durante il periodo delle angoscie e delle sofferenze chiedemmo al Parlamento di aggiornare certe discussioni. Il Parlamento ebbe fiducia in noi e dal Paese stesso nulla venne che potesse rassomigliare a rammarico o a recriminazione. Ora l'opposizione riprende la sua tattica; io chiedo alla Camera di ripudiarla.

La questione della pace è una questione terribile, una delle più difficili che sia stata sottoposta ad una nazione. Tra alcuni giorni si riunirà a Parigi una Conferenza di uomini politici che decideranno la sorte delle Nazioni di tutte le parti del mondo».

La politica d'equilibrio

Clémenceau ricorda che espresse il suo pensiero ogni volta che ne fu richiesto, ma non si credette obbligato a parlare perchè aveva parlato Lloyd George o perchè Wilson era arrivato dall'America con altri intendimenti.

La Francia si trova in una situazione particolarmente difficile. Essa è il paese più vicino alla Germania.

Clémenceau continua: « L'America è lontana. Essa mise del tempo a venire. L'Inghilterra accorse immediatamente alla voce di Asquith. Tengo a dirglielo. (Vivi applausi). E durante questo tempo noi penammo, soffrimmo, combattemmo, i nostri uomini furono falciati, le nostre città, i nostri villaggi distrutti. Tutti dicono: E' necessario che ciò non possa ricominciare.

Vi è un vecchio sistema che sembra condannato oggi ed a cui io rimango fedele in questo momento: i paesi organizzavano la loro difesa e procuravano di aver buone frontiere armamenti e quello che si può chiamare l'equilibrio delle potenze. Questo sistema sembra condannato; ma se un tale equilibrio avesse preceduto la guerra, se l'Inghilterra, l'America, la Francia, l'Italia fossero andate d'accordo per dire che chiunque avesse attaccato una di esse avrebbe assalito tutto il mondo, la guerra non avrebbe avuto luogo. (Applausi). Questi sistemi di alleanze a cui io non rinuncio, sarà il mio pensiero direttivo nella Conferenza, se la vostra fiducia non mi ci manda affinchè non si possano preparare nella pace le quattro potenze che lottarono insieme. (Applausi). Io farò tutti i sacrifici per questo. Perchè volete che trattiamo questioni tanto delicate e che io danneggi gli argomenti che sarò obbligato di far valere? Sono costretto a chiedervi una discussione fiduciosa. La vostra fiducia che mi ha tanto onorato e tanto servito nella guerra, continuatemela nella pace ».

Clémenceau aggiunge che egli accetterebbe dalla organizzazione internazionale, sulla quale d'altronde la luce non è fatta, garanzie supplementari, per il nostro paese, sopratutto se queste permettano di diminuire i nostri sacrifici di preparazione militare. Si dice che si farà una nuova giustizia. Io prego che si consideri la forza del mondo. I popoli si sono eternamente precipitati gli uni contro gli altri. Quando ci si annuncia che giustizia sarà fatta, bisogna aspettare che i grandi e i piccoli popoli si presentino alla sbarra del Tribunale.

Le rivendicazioni della Francia

Clémenceau continua: — Ho una coscienza profonda degli affari del mio paese e non cesso di pensare alle soddisfazioni immediate a cui la Francia ha diritto. Vi sono rivendicazioni che io debbo sostenere; non dirò quali. Ve ne sono altre che io forse sacrificherei per un interesse superiore. Ognuno porterà alla Conferenza la difesa delle proprie rivendicazioni. Ottenemmo la vittoria, dovere nostro di tutti è che questa vittoria abbia le conseguenze morali più favorevoli al benessere dell'Umanità (Vivi applausi)

« Se vi sono sacrifici particolari da fa[re] io sono capace di farli. Vi do[man]do per qualche settimana uno sfor[zo d]i discrezione. Vi sono antiche ingiustizie [da] riparare. Le conversazioni sono co[mi]nciate. Wilson, a cui certe persone, nell'interesse di partiti, attribuiscono intenzioni che forse non sono le sue, è uno spirito largamente aperto, che ispira rispetto per la semplicità della sua parola e la nobiltà delle idee. »

Il colloquio con Wilson

Clemenceau parla del colloquio che egli ebbe con Wilson e dice che riferì a Wilson il colloquio che egli aveva avuto precedentemente con Lloyd George. Questi disse un giorno a Clemenceau: « Riconoscete che senza la flotta inglese voi non avreste potuto continuare la guerra ». Clemenceau rispose: « Sì. » Lloyd George chiese: « Siete disposto a fare qualche cosa per metterci nella impossibilità di ricominciare? » Clemenceau rispose: « No ». (Vivi applausi). Wilson mi dichiarò: « Approvo quel che avete detto a Lloyd George. Quello che io debbo offrire ai [Governi alleati]
nulla delle vost[re]
(Vivi applausi)
Clemenceau
zioni laboriose
sino ad un ac
na tregua e s
rebbero presto
con vecchie p
condo i meto
Voi volete int
nella vecchia
con voi. Clém
Ci sforzeremo
ci accordate la
l'intenzione di
mediatamente
la rotta. (Appl

L'emendame[nto]
398 voti contro
Il progetto
dei crediti m
voti contro 7.
La Camera
diti pei servi
sono poco nu
Da una dje
alla Commiss
generale risul
luogo al più
bilitazione gr

Per quali ragioni non interviene in

PARIGI, 30.

Si è parlato molto in questi giorni di una spedizione alleata in Russia, si è dato anzi a questa spedizione un carattere di restaurazione.

Poi i giornali francesi e inglesi e le agenzie più accreditate di Parigi e di Londra hanno smentito la notizia.

La verità è che la spedizione era voluta dal principe Lvoff e da altri eminenti personaggi russi, i quali erano entrati in contatto con i governi alleati per organizzare il corpo di spedizione e togliere la Russia dalle convulsioni nelle quali si dibatte.

Alla spedizione avrebbe dovuto partecipare tre divisioni romene, una divisione inglese, una divisione francese e una divisione greca.

Non vi avrebbero partecipato nè truppe americane, nè truppe italiane.

Le truppe suddette avrebbero dovuto costituire il nucleo centrale attorno al quale si sarebbero riunite le truppe russe favorevoli alla restaurazione. Senonchè l'opinione degli Stati Uniti e dell'Italia ha prevalso.

Ricordate come Wilson nel 6. punto della sua carta di pace, consacrato alla Russia, affermasse il diritto che ha la stessa Russia di « decidere in piena indipendenza circa il suo sviluppo politico e la sua organizzazione nazionale, assicurandole così una sincera e cordiale accoglienza nella Società delle Nazioni libere con la istituzione di propria scelta. »

Il criterio della restaurazione non poteva quindi essere accettato.

Del resto agli Alleati appare oggi come un'opera superflua.

L'Europa avrà una Polonia. Questo nuovo stato avrà il singolare privilegio di non avere debiti: esso quindi non rifiuterà di prendere sul territorio la sua parte dei debiti russi, anche perchè ha largamente profittato dei miliardi che gli Alleati hanno fornito alla Russia.

C'è pure una Romania che possiede, cosa unica nell'Oriente, un governo serio. Ingrandita della Bessarabia e della Transilvania, la Romania diventa una delle « pièces maîtresses » dell'Europa.

La Roman
la Russia da
*La Russia
piena e as
ancora critic
Le altre n
figura polit
no accoglier
zioni,*

Tedeschi per

*Si ha da
to Paderews
te della Re
versò la citt
tre cavalli
folla acclam
tesa, mentr
ni patriotti
ta con ban
re dell'Inte
Nel pome
i soldati te
cune bandi
gnarono co
uso di mitr
sede della
scontri. Vi*

La banca

L'Agenzia
Dansa di Il
nisiare la li
sche Bank
Tutti i mi
tamente qu
zione dell'i
sione di as
quidatori.
Il signor
bancari ed
na sentenza
to 200.000
Governo ci
senza un le
percentuale
date.